C'è un'intesa segreta tra le generazioni passate e la nostra. Noi siamo attesi sulla terra. Walter Benjamin











Promosso da .....











In collaborazione con .....















Con il patrocinio di



Con il sostegno di

















Main sponsor -----

Sponsor .....

























CAPOFARO











il delfin®







































































Si ringrazia **Malizia** di Graziella Longo **Felicia Lauria**, **II Chioschetto** di Silvio Costa

Sponsor tecnici













































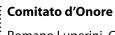








Media partner



Romano Luperini, Giorgio e Mario Palumbo, Paolo e Vittorio Taviani, Bruno Torri

Presidente

Giovanna Taviani

**Comitato direttivo** 

Ivo Basile, Gaetano Calà, Martino Furnari, Massimo Lo Schiavo, Santino Ofria, Clara Rametta, Luciano Sangiolo, Linda Valeria Sidoti, Giuseppe Siracusano, Giovanna Taviani

Direzione artistica

Giovanna Taviani

Comitato scientifico

Arianna Careddu, Maria Cuffaro, Agostino Ferrente, Emiliano Morreale, Antonio Pezzuto, Giovanna Taviani

Comitato di selezione

Arianna Careddu, Ludovica Fales, Antonio Pezzuto, Giovanna Taviani

**Assistente direzione Artistica** 

Arianna Careddu

**Responsabile Programmazione** 

Antonio Pezzuto

Ufficio programmazione

Maud Corino

Coordinamento generale e Responsabile organizzativo

Marzia Beninati

Ospitalità e logistica

Luigi Pavesi

Ufficio ospitalità

Noemi Cerrone

Gioia Mollica

**Amministrazione** 

Martino Furnari

Segreteria amministrativa

Angela Capone

Revisore dei conti

Giona Hauner

Direttore di Produzione esterno

Sara Di Pietro

**Direzione tecnica** 

Davide Umilio

**Service** 

G&G service

Ufficio stampa

Marzia Spanu

Responsabile Comunicazione e Social

Miracomunicazione

Catalogo

Antonio Pezzuto

Grafica, catalogo, sigle e sito web

Arturo Giusto

**Traduzioni** 

Rosanna Minafò

**Backstage video** 

Marie Audiffren

Mario Sgro

**Fotografo** 

**Davide Scimone** 

Sergio Maffeo

Runner

Davide Isaia

INDICE

10 Da Aleppo al Fertility Day - Padri e figli in cerca di terre fertili di Giovanna Taviani

CONCORSO NAZIONALE – Padri e Figli. Verso terre fertili

- 16 **Ai nostri padri** di Antonio Pezzuto
- 17 La Giuria del Concorso
- 18 Giovanni Rosa Le Canzoni
- 19 Guido Nicolás Zingari Le porte del paradiso
- 20 Gogò Bianchi I Sommersi
- 21 Enrico Artale Saro
- 22 Luciana Fina **Terceiro Andar**
- 23 Beatrice Segolini **The Good Intentions**
- 24 Pietro Pasquetti Silvia Jop Upwelling
- 25 Danilo Monte Vita Nova

#### SICILIA.DOC

- 28 Storie di esistenze sconosciute nella ricchezza di una Sicilia multiforme di Ludovica Fales
- 29 La Giuria
- 30 Ludovica Tortora De Falco **A noi ci dicono**
- 31 Mujah Maraini-Melehi Haiku **On A Plum Tree**
- 32 Luciano Accomando Immagine dal vero
- 33 Chiara Agnello **Prova contraria**

#### PREMIO RAVESI DAL TESTO ALLO SCHERMO

- 36 **Le Motivazioni del Premio** di Bruno Torri
- 37 **Il cinema di frontiera** di **Pippo Delbono** di Fabio Ferzetti
- 38 Pippo Delbono Vangelo
- 39 Biografia Pippo Delbono

### PREMIO DAL TESTO ALLO SCHERMO / FICTION

- 42 Premio "Dal Testo allo Schermo" a Giovanni Maria Bellu
- 44 I Fantasmi di Portopalo, postfazione
- 45 **Intervista a Giovanni Maria Bellu** di Fulvia Degl'Innoccenti
- 46 Una biografia di Giovanni Maria Bellu

### **EVENTO SPECIALE SDF – UNHCR – CIDI**

48 Che Fine Faranno. Lettera aperta al Presidente della Repubblica di Giovanna Taviani Intervista a Giovanna Taviani di Federica Lento

### **EVENTI SPECIALI**

- 52 Franco Piavoli Festa
- 53 Dyane Gayè Un Transport en commun

#### PREMIO LADY WILMAR / MEDITERRANEO

- 54 3000 nuits, un film palestinese dove la maternità è resistenza
- di Ludovica Fales
- 55 Mai Masri 3000 nuit

# Evento Speciale / Biografilm

- (in collaborazione con Biografilm) 56 **Una rete di immagini e di storie** 
  - di Arianna Careddu
- 57 Guido Hendrixk **Stranger in Paradise**

#### **Evento Speciale / Internazionali**

58 Moby Longinotto The Jonases

### **Evento Speciale - Sicilia Doc**

59 Federica di Giacomo Liberami

## Sguardi di Cinema

- 62 Fabio Mollo II Padre d'Italia
- 64 Paolo Virzì La Pazza gioia

#### **SDF-Incontri Letterari**

- 68 Marco Miuccio, La mia gita del quinto
- 69 Jacopo Rampini legge **Rumore di acque** di Marco Martinelli
- 70 Roberto Alajmo, Carne Mia
- 71 Tavola rotonda sui diritti del documentario d'autore, per la promozione e la programmazione televisiva
- 72 Mostra Roberto Intorre

#### Live Music

- 74 *Una Canzone è per sempre* di Massimo Minutella e la Lab Orchestra ospiti i Beatlesiani.
- 75 Maldestro Mario Incudine
- 78 Video Contest

Il Video-Contest SDF XI : Padri e gli, un social contest

80 Il Premio AMC

**82 ISOLANI SI, ISOLATI NO!** 

Sostieni il Salinadocfest e l'archivio doc dell'emigrazione eoliana nel mondo



La direzione artistica ringrazia per il sostegno, la collaborazione e i consigli:

Roberto Guala, Martino Furnari e Giona Hauner, che mi hanno permesso di arrivare fino a qui.

Angela Capone e Sara Di Pietro.

L'Associazione Salina Isola verde

I nuovi e i vecchi sindaci di Salina Domenico Arabia si Santa Marina Salina, Riccardo Gullo di Leni e Chiara Rametta di Malfa

Le aziende vinicole di Salina e l'isola tutta.

Sergio Maffeo, responsabile eventi del Comune di Enna

Il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando e l'Assessore alla Cultura Andrea Cusumano Andrea Purgatori, Agostino Ferrente, Emiliano Morreale, Maria Cuffaro, Beppe Fiorello, Daniele Vicari, Marco e Simonetta Amenta, Bruno Torri, Giorgio e Mario Palumbo, Giovanni Maria Bellu, Roberto Alaymo, Fabio Ferzetti, Enrico Magrelli,

Maria Lombardo, Paola Nicita, Antonella Filippi

Carlotta Sami e (Unhcr), Concetta Gulino (100 autori)

Valentina Chinnici (Cidi Palermo)

Mario Balsamo, Ivan Scinardo e il Centro Sperimentale di Palermo

Mario Morrone (AMC) Federico Pommier (Afic)

Dino Vannini (Sky Arte), Alessio Accardo (Sky Cinema), Akim Azarij,

Stefano Missio (Ildocumentario.it)

Dario Ferrante, Federica Lento, Letizia Airos

Pietro e Melania Giorgi, Roberto Intorre, Maria Gattarello, Giulia Giuffrè

Bastiano Caliri

Ingrid Foti, Cristina e Luciano Angelino, Alessandra Armenia, Paola Donato,

Tommaso Zavone, Serena Cervellera, Silvio Costa

Margherita Vitale

Giampiero Bongiorno e famiglia, Alberto De Luca, Domenico Giuffrè, Teodoro Cataffo, Simone Di Cesare

Cindy Ferraguti, Alessia Scirdi, Andrea Sorrentino, Barbara Riccardi, Francesco Bottai, Jessica Garten, Filippo Gervasi, Laura Mendola, Sandro Nardi, Davide Scimone, Rolando Giambelli e i Beatlesiani

E tutto il team del SDF che per un anno ha lavorato per voi e per il nostro Festival. Marzia Beninati Arianna Careddu, Arturo Giusto, Antonio Pezzuto, Luigi Pavesi, Noemi Cerrone, Marzia Spanu Maud Corino, Davide Umilio e tutto il resto del team. Il Salinadocfest siete voi.

#### Il Salinadocfest ringrazia inoltre

Renato Accorinti, Antonella e la libreria Amanei, Domenico Arabia, Agnese Balducchelli, prof.ssa Tommasa Basile, Elio Benenati, Anna Maria Beninati, Massimo Beninati, Alessandra Bianchi, Dario Bonazelli, prof. Giovanna Buscemi, Rosalba Carbone, Lou Castel, Dario Cataffo, Teodoro Cataffo, Lorenzo Cincotta, Valentino D'albora, Marcello De Sanctis, Pierpaolo De Sanctis, Cristian Del Bono, Paola Donato, Rosanna Donato, Cecilia Ermini, Maria Egizia Fiaschetti, Cecilia Fiordalisi, Lionella Bianca Fiorillo, Maria Gattarello, Concetta Gulino, Istituto I.I.S. Isa Conti Eller Vainicher di Lipari, Wouter Janson, Giuseppe la Malfa, Ester Ligori, Tatiana Lojacono, Mario Marrone, prof.ssa Maria Milone, Maria Letizia Molino, prof. Giacomo Montecristo, Giampiero Neri, Ida Nota, Gianluca Paino, Mimmo Paino, Lucy Patuzzi, Tina Pollicino, la quarta sezione del Liceo delle scienze Applicate di Lipari, Alessia Ranieri, Francesco San Martino, Paolo Vargiu, Giuseppe Vento, Emanuele Vernillo, Margherita Vitale

Dopo il grande successo ottenuto per un decennio, il SalinaDocFest si appresta a far vivere all'Isola I' XI edizione, trattando un argomento di grande attualità : "Padre e Figli. Verso Terre Fertili". Riteniamo sia importante che il tema dei Giovani, nuovi protagonisti del Mediterraneo, sia affrontato da diversi punti di vista, in un territorio difficile come quello insulare e grazie al documentario narrativo. In un periodo in cui globalmente assistiamo sempre più spesso ad un duro "confronto generazionale" e a migrazioni di massa, è fondamentale comprendere che Salina, invece, è una Terra Fertile e che deve essere difesa per rimanere tale in futuro.

Il SalinaDocFest ha dimostrato in questi anni che nulla è impossibile, soprattutto se ci metti il cuore la vita la faccia e tutta la tua storia, e il nostro augurio è che la caparbietà dimostrata per realizzare il SalinaDocFest per ben undici volte, possa essere da stimolo per i nostri Giovani affinché coltivino i propri sogni in questo splendido territorio, e combattere per questa Terra Fertile.

La brillante idea di Giovanna Taviani, nell'aver ideato e realizzato un festival del documentario narrativo a Salina, che grazie alla trattazione di sempre attuali tematiche, promuove la rinascita del documentario narrativo, l'integrazione dei migranti, la salvaguardia dell'ambiente, la letteratura e il suo ritorno alla realtà, è l'esempio di un sogno per l'Isola che si è realizzato.

#### **Buon SalinaDocFest**



Il SalinaDocFest, giunto ormai alla XI edizione, è diventata una manifestazione culturale irrinunciabile per gli argomenti ed i contenuti che vengono proposti. Le problematiche attuali che affronta e che tratta attraverso l'opera di registi, attori, autori, ci consente di conoscere e di apprezzare meglio il loro lavoro. Sono documentari che entrano a far parte, a pieno titolo, in un patrimonio artistico, culturale e sociale di notevole portata, anche grazie ai messaggi ed ai valori che trasmettono. Il tema che sarà trattato quest'anno pone in evidenza l'importanza delle relazioni tra padri e figli, entrambi "proiettati" verso un futuro di speranza, ma ci permette di pensare alla fertilità delle terre, che ci dà frutti sani e prosperosi per la nostra esistenza. Dal mare delle Eolie, quindi, e dal cuore dell'arcipelago, dall'isola di Salina appunto, si aprono e si scoprono nuovi orizzonti attraverso i documentari che ci consentono di arricchire, ulteriormente, il nostro bagaglio culturale, individuale e collettivo. Apprezziamo ancora una volta la determinazione e la passione con le quali Giovanna Taviani dirige sempre questo evento grandioso e meritevole.



### **Salvatore Longhitano** Sindaco Comune di Malfa

ancora con vivo piacere che formuliamo i nostri saluti di benvenuto agli organizzatori di questa nuova edizione del SalinaDocFest che ha per tema "Padri e figli verso terre fertili", sicuri come siamo che una riflessione sul tema meriti un'occasione così importante come la prossima edizione della manifestazione.

Già il titolo del tema proposto merita una notazione di plauso, in quanto la connessione tra "padri e figli" con l'evocazione del cammino "verso terre fertili" richiamano sia l'evoluzione umana che lo stesso concetto di avventura che ne ha accompagnato e caratterizzato sempre la sua storia.



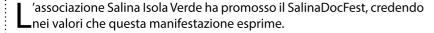
#### **Agata Pollicino**

Assessore alla Cultura del Comune di Leni

6 :







Sono passati ormai undici anni dalla prima edizione e l'impegno è sempre stato costante e creativo.

Siamo convinti, infatti, che il SalinaDocFest possa contribuire in modo determinante alla crescita del nostro territorio, aiutando lo sviluppo culturale e la promozione dell'Isola.

Rinnoviamo quindi il nostro supporto a Giovanna Taviani e a tutto lo staff. cui non faremo mancare il nostro contributo con l'auspicio di essere uno stimolo costruttivo per ottenere risultati sempre più entusiasmanti.

#### Giuseppe Siracusano



I tema scelto quest'anno dal Salinadocfest Padre e Figli mi sta particolarmente a cuore, perché rappresenta la mia condizione attuale di uomo che è padre e figlio contemporaneamente. Ciò mi porta costantemente a fare i conti con queste due figure che convivono in me giorno per giorno, e ciascuna fa tesoro dell'esperienza dell'altra nell'agire quotidiano. Le due figure sono e saranno sempre in perenne conflitto per varie ragioni, su cui tanto hanno scritto illustri padri della psicologia evolutiva e relazionale; tuttavia nel mio piccolo ho provato a capire le motivazioni su cui si basano le dinamiche del mio ruolo di figlio e quelle del mio ruolo di padre.

In ambedue i compiti ho rintracciato due capisaldi fondamentali: la responsabilità e la visione. Entrambe si intersecano variamente, perché la responsabilità che sento nei confronti delle mie figlie, nel cercare di mostrare loro una strada da percorrere che sia il più possibile coerente, rispettosa e responsabile, si incrocia con la visione che parte dal recupero della memoria di me bambino, guidato dal senso di responsabilità e la cura dei miei genitori, e prosegue nella visione auspicata di un Paese che possa finalmente assestarsi nei valori sanciti dalla Costituzione Italiana, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e, più recentemente, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Ritengo che i padri non siano solo le figure che generano, ma siano tutti coloro i quali ricoprono un ruolo di responsabilità nella società e che con la loro azione incidono positivamente sulla vita delle persone.

Il Salinadocfest anche quest'anno assolverà alla sua funzione di guida, quasi come un buon padre che aiuti i propri figli a ragionare, capire, riflettere, confrontarsi.

Buona festival a tutti.

#### Gaetano Calà

# DA ALEPPO AL FERTILITY DAY PADRI E FIGLI IN CERCA DI TERRE FERTILI

di Giovanna Taviani

E se la nostra è stata sino ad oggi un'avventura di orfani, facciamoci almeno abbastanza adulti per essere compagni a noi stessi. Quanto al domani, procuriamo che i nostri figli trovino un padre al loro fianco, e non sentano il bisogno di guarirsene (G. Debenedetti)

Tutto iniziò a Settembre 2016, con la campagna del Fertilty Day. Mentre in Italia la Lorenzin imponeva la clessidra alle donne italiane che ancora non avevano avuto figli, negli stessi giorni, ad Aleppo, il fotoreporter Karam Al Masri, 26 anni, rimasto orfano di padre, madre e fratelli, pubblicava su un nostro quotidiano le foto della sua città, devastata dalle macerie della guerra siriana, con il volto in primo piano di un bambino che chiedeva aiuto al mondo. Qualche mese dopo, alle Giornate cinematografiche di Cartagine, dove ero in giuria insieme a Dyane Gayé, che ho il piacere di invitare quest'anno al Salinadocfest, vedemmo e premiammo all'unanimità un film coraggioso, tratto da una storia vera, 3000 Nuits, della regista palestinese Mai Masri, dove una giovane insegnante, decide di fare una scelta altrettanto coraggiosa: mettere al mondo un figlio nella cella di un carcere israeliano, dove è stata condannata a otto anni, con l'ingiusta accusa di terrorismo. Quel figlio nascerà e crescerà in prigione, come tutti i nascituri palestinesi, che da troppo tempo non hanno una patria in cui nascere, crescere e morire.

Per noi la clessidra è qui, pensai, e riguarda il destino di tutti. La fertilità noi la pretendiamo e la vogliamo prima di tutto nelle terre in cui viviamo.

Così è nata l'idea di un'edizione centrata sul tema "PADRI E FIGLI. IN CERCA DI TERRE FERTILI", che attraversa tutte le sezioni del Festival, con film che parlano della scomparsa del padre, di figli orfani e di padri latitanti, di fecondazione assistita, di gender e disgregazione della famiglia tradizionale, ma anche di adolescenze difficili e di esilio dal mondo degli adulti. Generazione tradita, la nostra - siamo i primi figli più poveri dei genitori -, quella degli italiani che emigrano all'estero e rinunciano a diventare madri e padri perché non riescono neanche a mantenere e se stessi (secondo i dati Istat / Aire negli ultimi dieci anni lo stock di italiani all'estero è passato da 3.106.251 a 4.636.647, con una crescita del 49,3% in 10 anni). Generazione tradita, la loro, quella dei figli degli altri, i minori non accompagnati e i giovani immigrati che ogni giorno arrivano nelle nostre terre, orfani di un'Europa che respinge con i muri e tradisce i principi della nostra Costituzione.

È questo il filo rosso che unisce i due Concorsi del Festival, SICILIA.Doc,

concorso prevalentemente al femminile e rigorosamente palermitano, anche in omaggio a Palermo Capitale della Cultura Italiana, e il Concorso Ufficiale Tasca D'Almerita: otto titoli importanti di registi promettenti che si mettono in gioco in modo personale e innovativo, in cerca di una patria o di un "cielo a cupola", come lo definiva Debenedetti, da volgere sopra le nostre teste; un cielo svasato che possa contenere e orientare i nostri destini come luminose stelle filanti. Abbandono, disorientamento, paura di essere dimenticati: «C'è una grande differenza tra essere padre e essere un genitore. Un padre ci deve essere», dichiara il regista di Saro, un viaggio nel cuore della Sicilia alla ricerca di un padre mai conosciuto, attraverso un paese disancorato da ogni sentimento di paternità, che sembra uscire da un film di fantascienza. I padri e le madri sono scomparse, e quando ci sono, sono così distanti da risultare appartenenti a un altro mondo, nonni più che dei padri, lontani dal nostro linguaggio e dal nostro immaginario. Oppure, quando ci sono, sono troppo ingombranti, come in Canzoni, dove un figlio deve sottostare alle frustrazioni di un padre fallito, che lo vorrebbe vedere sotto i riflettori della televisione diventare un cantante neomelodico. O in Sommersi, dove questa volta è il punto di vista della vecchiaia a narrare, i tre fratelli della grande famiglia di artisti veneziani De Luigi, che con ironica fantasia aspettano di lasciare questo mondo come ombre dei padri che furono.

Non resta che congedarsi da un paese che ci ha lasciati soli: «Mio padre non ha mai condiviso niente con me. È alieno alla mia battaglia» - afferma uno dei protagonisti di *Upwelling*, atomo disgregato tra relitti frantumati, giovani scannati e senza prospettive, se non quelle di un eterno presente. Incapaci di risalire dal fondo, in una Messina disorientata dalle nuove elezioni amministrative, dove la crisi del pensiero forte e delle ideologie ha creato un vuoto eclettico, che l'Occidente non riesce ancora a colmare.

A volte invece sono le figlie che decidono di rompere il muro del silenzio e di andare fino in fondo. In *Good intentions* – anche questo un documentario su un interno familiare, che mescola repertorio d'infanzia con le immagini crude e glaciali della realtà di una cucina e di una stalla, dove avviene la resa dei conti – è la figlia che cerca di fare chiarezza su un padre violento, contro la madre e i fratelli che non vogliono aprire i tombini e si nascondono dietro la presunta imparzialità di chi non vuole giudicare. «Dobbiamo parlare del passato. Mi sento ancora arrabbiata e mi sento in colpa per essere arrabbiata». Figli schiacciati dalle colpe dei padri. Inquietudine, rabbia, insofferenza per la mancanza di intesa tra padri e figli, che mina ormai da tempo il patto tra le diverse generazioni. «Per me tu più che una guida sei una minaccia. Voglio solo capire se capisci quello che ho provato. Puoi avere un po' di empatia nei miei confronti?». Mi viene in mente quella frase di Pasolini: «l'orrore non è nel non poter più comunicare, ma nel non poter essere più compresi».

Difficile esseri padri e madri in questo orizzonte di estrema privazione, se non a costo di un estremo atto di coraggio che ti può dare solo l'amore. In *Vita nuova* Laura e Danilo, regista del film, non riescono ad avere un figlio e decidono di intraprendere la strada della fecondazione assistita. Nei mesi che precedono il primo tentativo – anche questa una storia vera - si rendono conto che l'esperienza che stanno per affrontare è più grande di loro. Soli, senza l'aiuto di nessuno, senza il sussidio della società. Hanno scelto troppo tardi e ora la natura

si vendica per ripristinare l'equilibrio perduto. Solo l'amore li protegge e li sorregge. Lo stesso amore che, in un condominio di Lisbona, una madre originaria della Guinea Bissau insegna alla figlia (*Terceiro Andar*) con un linguaggio e un'educazione sentimentale, unico accesso alla felicità, che le madri occidentali sembrano aver dimenticato da tempo.

E mentre questi figli, giovani e vecchi, vivono e muoiono, lottano e sperano in un paese che non permette più di realizzare i propri sogni, dall'altra parte del Mediterraneo altri figli sognano di attraversare il Mediterraneo verso la nostra Europa. Siamo tutti figli di nessuno, come quel bambino che in un villaggio di Tuba, in Senegal, recita all'alba la sua preghiera rivolta ad Allah, nel villaggio della scuola coranica, dove altri bambini confidano in segreto il loro sogno di partire per l'Europa (Le porte del Paradiso). Il paesaggio cambia, ma, paradossalmente, lo scenario resta lo stesso. Mentre le immagini ci mostrano un mondo lontano anni luce dal nostro, il pensiero corre come in un lungo carrello temporale sui nostri figli, che con quei figli dovranno crescere, e sul futuro di noi occidentali, in cerca anche noi di una patria, in bilico tra accettazione e rifiuto delle differenze, tra rispetto e negazione del diverso, tra solidarietà e paura dell'altro. Come nella seguenza finale del film, che illumina simultaneamente il nostro e il loro destino. L'occhio del regista segue il giovane Taga alle spalle, in mezzo alla città deserta, mentre procede solo tra cumuli di spazzatura nel grande terreno bianco. Poi si ferma e lo lascia proseguire da solo, magro nella sua tunica bianca, sotto i corvi che stridono al cielo la sua solitudine.

«Ciò che ci accomuna è la stessa solitudine e lo stesso bisogno dell'altro». Così Pippo Delbono in un film fortemente innovativo, Vangelo, che quest'anno il Comitato d'Onore del Festival ha deciso di omaggiare con il Premio Ravesi "Dal Testo allo schermo". Un Vangelo tutto laico, che racconta un momento particolare della vita dell'autore, l'incontro con i migranti, che, per un attimo, con le loro storie e il loro carico di dolore, in mezzo a una natura bellissima e atroce, sembrano restituirgli un senso di sacra umanità perduta e ripristinare quel patto di solidarietà tra esseri umani. Andare in cerca dell'altro e condividere la sua sofferenza può essere un modo per uscire dal dolore, forse perché, come confessa Delbono ai suoi nuovi Cristi migranti, «quando si sta male non si vuole stare con persone felici».

Pazzamente felici – risvolto di una infelicità latente e di una profonda sofferenza interiore - sono le due protagoniste del film pluripremiato di Paolo Virzi, La pazza gioia, che abbiamo il piacere di mostrare al pubblico di Salina, nella sezione "Sguardi di cinema", insieme all'autore e alla bravissima coprotagonista Micaela Ramazzotti. Due donne sole che ritrovano nella solidarietà e nell'amicizia la soluzione ai conflitti con i padri e con gli uomini della loro vita. E ancora la protagonista del film d'esordio di Fabio Mollo, Il Padre d'Italia, interpretato da una

folle e stravagante Isabella Ragonese, che, al contrario della madre di 3000 Nuits, sceglie l'unica possibilità che le rimane per sopravvivere: abbandonare il figlio al compagno e scegliere di continuare il suo viaggio da sola, in giro per il mondo.

Voglio ringraziare tutti questi autori che ci hanno permesso di mettere su una edizione compatta e carica di senso su un tema fondante per il nostro futuro, la Giuria del Concorso Ufficiale - Franco Piavoli, cui dedicheremo un omaggio come tributo al suo grande cinema documentario, Cristiano Travaglioli, Enrico Magrelli e Dyane Gayé -, la Giuria di Sicilia.doc - Salvatore Cusimano, Luigi Lo Cascio e Francesco D'Ayala -, Jacopo Rampini, Roberto Alajmo , Marco Miuccio, per gli incontri letterari, e tutti gli ospiti che hanno accettato di venire sull'isola per riflettere insieme a noi su "Padri e figli" attraverso la forza del cinema del reale. Così come ringrazio gli ospiti dell'importante incontro con Sky Arte, 100 Autori, Radio Rai, Siae – Roberto Pisoni, Enrico Magrelli, Francesco D'Ayala, Stefano Missio, Luca Scivoletto -, che insieme ad Andrea Purgatori abbiamo deciso di offrire al pubblico di Salina per lanciare un grido di allarme a favore dei diritti del film documentario – mai come in questo momento necessario -, alla sua promozione e programmazione televisiva.

Ne parleremo anche con Giovanni Maria Bellu, scrittore, giornalista e Presidente dell'Associazione Carta di Roma, nata per rispettare il codice deontologico dell'informazione, insieme a Felice Cavallaro e Carlotta Sami (portavoce dell'UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), in occasione del nuovo Premio Dal testo allo schermo / Fiction che quest'anno il Salinadocfest ha deciso di assegnargli. Da Portopaolo a oggi: narrare le migrazioni sarà il tema del suo intervento, in occasione della ristampa del suo romanzo-inchiesta I Fantasmi di Portopaolo, dedicato alla prima strage del Mediterraneo, per anni passata sotto silenzio da parte dei media, e tornato all'attenzione dopo il successo della fiction TV con Beppe Fiorello, andata in onda sui canali pubblici in prima serata (6.454.000 di spettatori pari al 24.62% di share). Nella postfazione alla ristampa Bellu, da sempre critico nei confronti dell'uso distorto del linguaggio che ty e carta stampata fanno quotidianamente in materia di politiche migratorie, fa un'importante riflessione sul potere dei mass media, che spesso tradiscono la verità sostanziale dei fatti a favore della notizia, e sul rapporto tra immagine e scrittura, ma anche tra fiction e verità documentaria, che aprirà spunti interessanti per la nostra discussione. La Tv ha un ruolo importante nella selezione della memoria storica da tramandare ai nostri figli. È bello che la fiction si stia aprendo a tematiche sociali. Così come sarebbe bello che il documentario arrivasse nella casa della gente in prima serata, sui canali Rai, e non solo su quelli privati, in quanto servizio pubblico pagato dai cittadini.

Per questo il Salinadocfest è nato e per questo ha sempre combattuto.

Giovanna Taviani











di Antonio Pezzuto

a paternità non è solo una questione biologica. La paternità è anche questione di cultura. I nostri La padri sono nostri sia perché hanno scelto di esserlo, sia perché non possono fare altrimenti. E sono stati padri ogni giorno della loro esistenza, alcuni bene, altri male, altri ancora malissimo. Ma dietro ad ognuno dei gesti che hanno compiuto, dietro ogni loro squardo verso di noi, volenti o nolenti hanno sempre segnalato una appartenenza. Una appartenenza che non deriva solo dall'avere lo stesso DNA, ma che è anche, e soprattutto, culturale.

È questo il pensiero che ci ha permesso di declinare la relazione padri e figli permettendoci di rintracciarla anche in rapporti apparentemente distanti. In Terceiro Andar, per esempio, il film di Luciana Fina che proprio nei giorni del Festival esce nelle sale portoghesi, la relazione che si investiga non è soltanto quella tra una madre e una figlia, ma è una relazione tra queste persone (e la regista stessa e anche il palazzo in cui abitano) con il linguaggio, la comunicazione, e, in definitiva, con il cinema stesso. Una relazione che rende persone e luoghi simili e assimilabili, una relazione che segna una derivazione, come di derivazione è anche la relazione tra il Sindaco Renato, Max, Giulia, le musiche dei Sacri Cuori e tutte gli altri che animano Upwelling, il film di Silvia Jop e Pietro Pasquetti, fresco di premio al Festival di Nyon. Una sinfonia corale che si svolge sotto l'ala protettrice di Messina, come sotto l'ala protettrice del Maestro della scuola coranica di Touba, si muovono i bambini di Le Porte del Paradiso di Guido Nicolás Zingari. Bambini che imparano a leggere, a studiare il Corano, a coltivare la terra, bambini che imparano ad essere membri di una comunità, in una sorta di famiglia allargata, nella quale si parte tutti allo stesso livello. Perché troppo spesso si nasce male e sono proprio i nostri Padri (e le realtà nelle quali vivono) che ci creano dei problemi, come racconta con estrema sincerità, e con lucidità cinematografica, Beatrice Segolini (assieme al coregista Max Schlehuber) in The Good Intentions, messa in scena dell'influenza di un padre violento sul destino di tre ragazzi, o anche come racconta Enrico Maria Artale, che porta a Salina Saro, film vincitore della scorsa edizione del Festival di Torino, e che racconta di un padre presente proprio con la sua assenza, con il suo non farsi vedere per 25 anni, e poi mostrare nel film la parvenza di una relazione che finisce alla fine delle riprese del film. Si è padri con l'assenza o con l'eccessiva presenza: il Signor Maniscalco, per esempio, tratteggiato da Giovanni Rosa in Canzoni, è un padre che spera di avere un riscatto sociale grazie al figlio, che canta stonato le canzoni neomelodiche napoletane. Figli bambini, o figli che sono ancora embrioni, come quelli narrati da Danilo Monte e Laura D'Amore, che mostrano il percorso difficile e doloroso che sempre più persone intraprendono nel tentativo di diventare genitori. Donne che si sentono difettose, uomini che si sentono inadequati. Le possibilità che la scienza oggi offre aprono infinite possibilità, speranze ma anche frustrazioni, perché per quanto tutto sembra possibile, oggi, in realtà non sempre è vero. Oggi Laura e Danilo hanno coronato il loro sogno e un figlio è nato, dopo aver aspettato paziente la fine del film per apparire. Nuovi figli o figlio da sempre, come i tre anziani fratelli De Luigi, rispettivamente madre e zii del regista Gogò Bianchi, che presenta in anteprima il suo I sommersi, una storia con i livelli che si intrecciano, lui, il regista, è figlio, come figlia è anche la madre (e il padre) e i fratelli, figli di un grande padre, ormai morto da molti anni, ma pur sempre presente.

Otto storie diverse, otto differenti declinazioni di una relazione che ci racconta la strada da cui proveniamo, e che ci porta inesorabilmente verso la costruzione di nuove strade, che saranno i nostri figli a continuare a renderle fertili.

## **Giuria Concorso Ufficiale**



Dyana Gayè (Parigi), ha debuttato nel 2000 con il corto Une femme pour Souleymane. Nel 2004 ha diretto J'ai deux amours nell'ambito del progetto collettivo La Metisse. Del 2009 è Un transport en commun proiettato a Locarno e selezionato, tra i molti festival, anche al Sundance e a Toronto. Il suo primo lungometraggio è del 2013, Des étoiles selezionato al Toronto International Film Festival. Attualmente sta lavorando ad un nuovo film che si intitolerà Album.



Enrico Magrelli, giornalista, critico cinematografico, autore radiofonico e televisivo è, dal 1994, uno degli autori e conduttori del programma quotidiano di Radiotre Rai Hollywood Party. Vicedirettore del Bif&ST di Bari, e condirettore, assieme a Marco Bellocchio, del Bobbio Film Festival, ha fatto parte, della Commissione di Selezione della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia diretta da Marco Muller. Ha scritto monografie su molti registi, tra i quali Robert Altman, Roman Polanski, Nanni Moretti.



Franco Piavoli (Pozzolengo, Brescia, 1933). Dopo essersi laureato in legge ha insegnato diritto coltivando contemporaneamente l'arte della pittura e della fotografia. Tra i suoi primi cortometraggi, ricordiamo Le stagioni (1961) Domenica sera (1962) Emigranti (1963), Evasi (1964). Il primo lungometraggio lo realizza nel 1982, Il pianeta azzurro, presentato in concorso alla 50a Mostra del Cinema di Venezia e vincitore del Nastro d'argento. Nel 1989 realizza Nostos, il ritorno, mentre del 1996 è Voci nel tempo. Nel 2002 realizza Al primo soffio di vento presentato in concorso a Locarno e al Sundance. Nel 2009 gira L'Orto di Flora episodio di Terra Madre diretto da Ermanno Olmi. Nel 2016 ha presentato a Locarno il suo ultimo mediometraggio, Festa.



Cristiano Travaglioli, ha studiato cinema all'Università di Bologna e si è diplomato al Centro sperimentale di Roma. Nel 2013 ha vinto gli Efa per il montaggio de La grande Bellezza di Paolo Sorrentino, regista con il quale collabora da molto tempo (The Young Pope, This must be the place, Il Divo, La partita lenta, La notte lunga). Ha montato, tra gli altri, Anime nere di Francesco Munzi, Sicilian Ghost Story di Antonio Piazza e Fabio Grassadonia; La mafia uccide solo d'estate di Pierfrancesco Diliberto, Fascisti su Marte di Corrado Guzzanti. Tra i documentari montati possiamo citare The One Man Beatles di Cosimo Messeri, Armando e la politica di Chiara Malta e I nostri trent'anni di Giovanna Taviani.

## Le canzoni

regia **Giovanni Rosa** (Italia, 2016, 70')

sceneggiatura e fotografia
Giovanni Rosa
montaggio Donato Sileo
musica Clementino (Clemente
Maccaro) "O' Vient",
Enrico Condelli
suono Riccardo Cannella,
Giovanni Totaro, Biagio Gurrieri,
Domenico Pennino
con Cosimo Maniscalco,
Vincenzo Maniscalco,
Rosaria Maniscalco, Liliana Leto e
Mimmo Fini

produzione Labirinto Visivo Centro Sperimentale di Cinematografia CSC – scuola nazionale di cinema, sede Sicilia

> contatti Giovanni Rosa giovannirosa984@gmail.com



mmancabile ad ogni manifestazione cittadina, la famiglia Maniscalco sogna un futuro da artista per il loro piccolo Vincenzo. Abita con la famiglia in un fatiscente palazzo nel quartiere popolare dello Sperone, ai margini della zona industriale di Palermo. Cosimo e Liliana, i due genitori, provano in ogni modo ad assecondare le richieste del bambino, pur dovendo fare i conti con una situazione economica molto difficile. A sei anni Vincenzo sembra avere già chiaro il proprio futuro, e sale sui palchi imitando le movenze del suo idolo Mimmo Fini. Il bimbo non ha voce, ma viene assecondato nella sua aspirazione, in quanto crede romanticamente in un suo dono di natura. *Le Canzoni* è un documentario che prova a indagare su quanto possa essere totalizzante l'illusione della "fama".

"Le Canzoni affronta trasversalmente un tema che ha sempre destato in me una morbosa curiosità. Per strada, dai balconi, nelle piazze e nei locali, ogni luogo è "contaminato" dagli acuti degli artisti neomelodici che animano la cultura popolare contemporanea. Ascoltarli e seguirli nella loro capacità di intercettare costumi e mode, significa osservare un'Italia che si alimenta di questo mito, molto più pervasivo negli strati sociali più popolari del mainstream musicale tradizionale" [Giovanni Rosa].



**Giovanni Rosa** (1984), dopo essersi laureato a Napoli, ha studiato presso il Centro Sperimentale di Cinematografia a Palermo. Tra i suoi lavori: *Pepputto e Dio delle Zecche* realizzato assieme a Leandro Picarella, dedicato alla figura di Danilo Dolci, vincitore del premio Fice 2015 e presentato in concorso al Salinadocfest.

## filmografia

2013 - È Tornato il Gattopardo (c.m.), 2013 - Pepputto (c.m.), 2014 - Ciuri Ca Curri (c.m.), 2014 - Dio delle Zecche: Storia di Danilo Dolci in Sicilia, 2016 - Le Canzoni



# Le porte del paradiso

regia **Guido Nicolás Zingari** (Italia/Senegal, 2016, 66')

sceneggiatura e fotografia
Guido Nicolás Zingari
montaggio Diana Giromini
montaggio e mix audio
Giovanni Corona
aiuto regia Djibril Fall

produzione Guido Nicolás Zingari

contatti gnzingari@gmail.com Nelle scuole coraniche della città santa di Touba, conosciuta come la Mecca dell'Africa Occidentale, vivono migliaia di bambini e adolescenti che devono memorizzare ogni parola del Corano e lavorare nei campi dei loro padri spirituali. Ogni giorno è per loro una nuova sfida in cui il timore di Dio incontra la legge degli uomini frammentando a poco a poco l'ingenuità delle loro infanzie. In questo faticoso cammino verso l'affrancamento interiore Hassan, Pape e i loro giovani compagni sono alla ricerca di un segreto a cui non tutti potranno accedere. Intanto, proteggere la sacralità di ogni gesto, superare le ingiustizie della vita, immaginare un sentiero verso l'aldilà sono tattiche di un'unica missione: affrontare l'enigma del quotidiano. Le melodie dei loro canti e il sapore dei desideri sembrano prendere corpo in un paesaggio sempre più sospeso e rarefatto.

"Il film inizia sulle rigide rotaie di un treno per liberarsi in una strada oltre la quale ci perdiamo in cerca di nuove vie. Ogni ritratto è un sentiero che esplora alcune di queste vie. Ogni via è una voce. Ogni voce è parte di un coro che si frammenta proprio mentre si costituisce. L'attenzione ai personaggi e alle loro individualità cresce seguendo l'ombra dei desideri e la loro vitalità. L'unione, seppure caotica, misteriosa e forse incompiuta, di tutte queste forze, ci ricorda che da soli non c'è salvezza" [Guido Nicolás Zingari].



Guido Nicolás Zingari (San José, Costa Rica, 1984) ha studiato Lettere, Filosofia, Storia dell'Arte e Antropologia culturale tra Lione, Roma e Torino. Ha svolto numerose missioni etnografiche tra il Senegal e il Togo lavorando rispettivamente sulle confraternite sufi e i culti vudù, anche nel quadro di un dottorato di ricerca all'Università di

Torino tutt'ora in corso. Dal 2012 collabora con il collettivo del Piccolo Cinema - Antiloco (Torino), Società di Mutuo Soccorso Cinematografico.

#### filmografia

2014 - Il Mare (c.m.), 2016 - Le porte del paradiso



## **I Sommersi**

regia Gogò Bianchi (Italia, 2017, 60')

fotografia Gogò Bianchi montaggio Valentina Girodo, Francesco Tasselli musica Ratchev&Carratello montaggio del suono Daniela Bassani con Lodovico, Caterina, Filippo, Gianni De Luigi

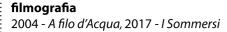
In importante fondazione veneziana dedica al pittore Ludovico, **U**al traguardo degli ottant'anni, una mostra antologica alla quale è chiamata a parteciparvi l'intera città. Ludovico, detto Lollo, si appresta a chiamare per primi i suoi tre fratelli, Filippo, Giovanni e Caterina. Ma una semplice telefonata scatena rifiuti, titubanze e riaccende le stesse dinamiche consolidate di una famiglia che sembra esprimere i propri contrasti parteggiando verso l'una o l'altra posizione artistica. E così si delineano anche, i differenti temperamenti dei fratelli. Perché i fratelli De Luigi sono una famiglia d'artisti che ha stretto con Venezia un patto di

"Il mio obiettivo è di mettere in risalto come il rapporto con l'Arte per chi la fa e la vive da una vita è molto diverso da chi l'Arte la vive solo da spettatore. In uno scenario unico come Venezia seguire le dinamiche dei fratelli De Luigi, rappresenta un'occasione irripetibile per soffermarsi su temi universali come vita, arte, memoria, vecchiaia, educazione allo squardo" [Gogò Bianchi].



Gian Enrico Bianchi, (Venezia, 1970) in arte Gogò Bianchi, si diploma al CSC di Roma nel corso di Direzione della Fotografia e inizia a collaborare come assistente di Luca Bigazzi. Nel 2000 esordisce alla direzione della fotografia con il lungometraggio La capagira di Alessandro Piva. Ad oggi ha seguito la

Fotografia di più di 40 film (tra i quali Estate romana di Matteo Garrone e Pranzo di Ferragosto di Gianni Di Gregorio). Nel 2004 la sua prima regia con il film documentario A filo d'Acqua in Concorso al festival dei Popoli.





## Saro

regia Enrico Maria Artale (Italia, 2016, 67')

montaggio Valeria Sapienza musica Emanuele De Raymondi, **Marco Messina** suono Gianluca Palma

con Enrico Maria Artale, Daniel Mejia Vargas, Sarah Sammartino, Giuseppe Sammartino, Maria Luisa Artale, Silvia Alù, Marco Morana, Saro Sardo Infirri

produttore Enrico Maria Artale produttori associati Carla Altieri, Roberto De Paolis, Ognjen Dizdarevic, Luca Pancaldi produzione Film After Film

> contatti Film After Film **Enrico Maria Artale** info@filmafterfilm.com www.filmafterfilm.com

Mio padre è sparito dalla mia vita quando avevo un anno e mezzo. Non ho mai chiesto a mia madre cosa fosse accaduto in quel momento, perché lui ci avesse abbandonato. Non ho mai voluto parlarne e più volte, crescendo, mi sono rifiutato di conoscerlo. Decido che è arrivato il momento di capire, o almeno provarci». Parte con queste motivazioni il racconto del viaggio del regista, alla ricerca di radici che forse non gli appartengono.

«Ho girato il materiale utilizzato in guesto film guando avevo venticinque anni. Poi ho chiuso tutto in un cassetto, e ne sono passati altri cinque prima che mi decidessi a rivederlo. Si è trattato di un gesto terapeutico per me necessario: ho girato per superare un blocco psicologico, e ho montato per rielaborare emozioni in un primo momento rifiutate. Emozioni e questioni che ho scoperto essere universali, finalmente condivisibili. Così la pratica cinematografica è diventata condizione di possibilità dell'esperienza, una spinta interiore della vita stessa». [Enrico Maria Artalel



Enrico Maria Artale (Roma, 1984) si è laureato in estetica presso la facoltà di filosofia all'Università di Roma La Sapienza e si poi è diplomato in regia al Centro sperimentale di cinematografia. Nel 2009 ha girato il documentario / Giganti dell'Aquila. Ha scritto e diretto diversi cortometraggi, tra cui Il respiro

dell'arco (2012), Nastro d'argento per il miglior cortometraggio. Nel 2013 ha diretto *Il terzo tempo*, presentato nella sezione Orizzonti alla Mostra di Venezia. Negli ultimi anni ha diretto alcuni documentari per Sky Arte e curato alcuni laboratori formativi sul cinema e l'autonarrazione.

#### filmografia

2009 - Allegro compreso (cm), 2009 - I Giganti dell'Aquila, 2010 -Hai in mano il tuo futuro! (cm), 2012 - Il respiro dell'arco (cm), 2013 - Il terzo tempo, 2015 - Sei in un Paese meraviglioso (serie tv), 2016 - Saro









## **Terceiro Andar**

regia **Luciana Fina** (Portogallo/Italia, 2016, 62')

fotografia Helena Inverno, Luciana Fina, Rui Xavier montaggio Luciana Fina, Cláudia R. Oliveira suono Olivier Blanc, Emanuele Costantini, Miguel Cabral con Aissato Baldé, Fatumata Baldé

produttori **Luciana Fina, Luisa Homem**produzione **LAF studio, Terratreme** 

contatti **Luciana Fina - Laf Studio**lucianafina@gmail.com
www.lucianafina.net

Terratreme Filmes
Pedro Peralta
pedroperalta@terratreme.pt



Nella palazzina a Bairro das Colónias, a Lisbona, dove la filmmaker Luciana Fina abita, vivono al terzo piano anche Fatumata e Aissato, madre e figlia maggiore di una numerosa famiglia originaria della Guinea-Bissau. Parlano di amore e felicità, si confrontano col ricordo e con la creazione, mentre la filmmaker si mette in cerca di suoni, immagini e corrispondenze nell'edificio. Nel palazzo, alle sette di ogni sera, un suono regolare e sempre uguale come il battito di un cuore attraversa l'edificio, dal terzo al quinto piano. Le parole delle donne viaggiano da una lingua all'altra, creando connessioni e pensieri.



Luciana Fina (Bari), lavora a Lisbona dal 1991. Dopo una lunga collaborazione con la Cineteca portoghese ha esordito come regista nel 1998. Nel 2003 ha realizzato *O Tempo de um Retrato*, una serie di ritratti video. Del 2013 è In Medias Res (2013). Ha sviluppato

numerosi progetti che riflettono sulla creazione di identità visive, sulla fotografia, sulla grafica e sul design.

#### filmografia

1998 - A Audiência, 1999 - Jérôme Bel, le film (mm), 2001 - 24h e Outra Terra (mm), 2003 - Taraf, Três Contos e Uma Balada (mm), 2004 - O Encontro, 2006 - Le réseau, 2009 - 2012 - Portraire, 2013 - In Medias Res, 2016 - Terceiro Andar

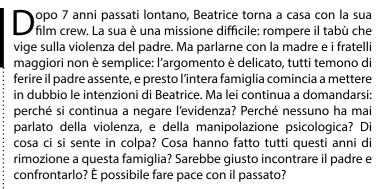


## **The Good Intentions**

regia **Beatrice Segolini, Maximilian Schlehuber** (Italia, 2016, 85')

fotografia Maximilian Schlehuber montaggio Beatrice Segolini suono Aaron Beitz

produzione Zelig



"Dopo anni di violenza fisica e psicologica, nostro padre se ne è andato di casa per andare a vivere da solo in un camion. circondato dai suoi cavalli. Poco dopo me ne sono andata anche io. Mia madre e i miei due fratelli più grandi invece, sono rimasti. Mi sono sempre chiesta se dietro la sua scelta di auto- esiliarsi ci fosse la consapevolezza della sua pericolosità. Sono passati 7 anni e con tutti loro ho avuto pochi contatti. E superficiali. Mentre cercavo di elaborare e superare i traumi del passato, diventava sempre più frustrante vedere che il resto della mia famiglia si comportava ancora come se niente fosse, come se il tempo si fosse fermato. Ma vedevo in loro la mia stessa sofferenza, un grande e paralizzante senso di colpa nascosto sotto il tentativo di rimuovere il dolore del passato. Non potevo lasciare i miei fratelli invecchiare inconsapevoli, schiacciati dal mai nominato spettro delle violenze subite. Incapace di accettare tutto questo, ho deciso che era giunto il tempo di ritornare a casa, stavolta non da sola ma con la mia videocamera" [Beatrice Segolini].



**Beatrice Segolini** (Brescia, 1991), ha studiato sociologia a Trento laureandosi in antropologia. Ha organizzato workshop per aiutare a realizzare documentari, e, nel 2016, si è diplomata alla scuola Zelig di Bolzano.

**Max Schlehuber** (Amburgo, Germania, 1990) direttore della fotografia e regista, si è diplomato, nel 2016, alla scuola Zelig di Bolzano

#### filmografia Beatrice Segolini

2014 - Armami Ancora (c.m.), 2014 - Really NTHNG (c.m.), 2016 - The Good Intentions





## **Upwelling** La risalita delle acque profonde

un film di **Pietro Pasquetti**, **Silvia Jop** (Italia, 2016, 77')

regia e fotografia **Pietro Pasquetti** 

scritto e realizzato **Pietro Pasquetti** e **Silvia Jop** 

soggetto Renato Accorinti, e I Sacri Cuori, Pietro Pasquetti e Silvia Jop

montaggio Gianandrea Caruso

suono di presa diretta Silvia Jop

musiche I Sacri Cuori

con **Danilo Adamovic, Giulia Giordano, Max Bruno, Pietro Saitta** 

prodotto Esmeralda Calabria – Aki Film

in collaborazione con **Pietro Pasquetti** 

con il patrocinio del Comune di Messina Develling è un'onda che nasce dal fondo del mare, porta gli abissi in superficie. In un'apparizione continua di personaggi, che si muovono come satelliti di un universo vivo e inaspettato, si raccolgono i tentativi di resistenza e di rivitalizzazione che sfuggono alle consuetudini storiche di una città deteriorata e immobile. Messina, è una città completamente ricostruita dopo il terremoto del 1908. È qui che i registi hanno vissuto per due anni, provando a stabilire un'intesa profonda con le persone, che poi sarebbero diventate personaggi, di questo film.

Il desiderio di cercare una relazione tra il film che avevamo in mente e la Messina attuale, ci ha spinto a trascorrere molti mesi in città. Ogni cosa era un'infinità di cose: il teatro Pinelli e il suo tentativo di rivitalizzazione urbana; Pietro che rifiuta ogni tipo d istituzione e insegna all'Università; Max, che si muove come uno straniero nel luogo in cui è nato; Renato, il Sindaco che si pone obiettivi di tipo spirituale; Giulia col suo impegno politico e la sua gravidanza;. [Silvia Jop e Pietro Pasquetti].



**Pietro Pasquetti** (Prato, 1984), studia presso l'Accademia del cinema e della televisione di Roma a Cinecittà e il Master led a Venezia. Esordisce con il documentario *Roma Residence*, in concorso al Torino Film Festival nel 2007. Sempre a Torino, nel 2009 ha presentato *Il Vangelo secondo Maria* documentario su una famiglia Rom aristocratica divenuta sedentaria ed evangelista.



Silvia Jop (Venezia, 1983) laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia all'Università di Siena con una tesi sul diritto d'asilo in Italia, è coordinatrice redazionale della rivista lavoroculturale. org. Ideatrice e curatrice di "Com'è bella l'imprudenza" dedicato alle autobiografie dei teatri occupati in Italia e di

#imprudenze2013 progetto di ricerca sulla stessa materia. Lavora come social media manager presso la Fondazione lettera27 e collabora al progetto *Cosa Pensano Le Ragazze*, una produzione Dora Maar, in collaborazione con Repubblica.it.

## filmografia Pietro Pasquetti

2007 - Roma Residence, 2009 - Il Vangelo Secondo Maria, 2016 - Upwelling - La Risalita delle Acque Profonde

## Vita Nova

regia **Danilo Monte**, **Laura D'Amore** (Italia, 2016, 80')

fotografia **Danilo Monte, Laura D'Amore**montaggio e suono **Danilo Monte** 

produzione **Danilo Monte, Laura D'Amore, Don Quixote, Polivisioni** 

Ufficio Stampa
Marta Franceschetti
contatti
Laura D'Amore
lauradamore@gmail.com

Danilo Monte info@danilomonte.com

aura e Danilo non riescono ad avere un figlio e decidono di intraprendere la strada della fecondazione assistita. Nei mesi che precedono il primo tentativo di PMA (Procreazione Medicale Assistita) sono spaesati e si rendono conto della complessità dell'esperienza che stanno per affrontare. Decidono allora di filmarsi per lasciare una traccia di quello che stanno vivendo, per elaborare e in futuro poter condividere con altre persone, attraverso il cinema, questa esperienza intensa e inaspettata.

"Vita Nova è un film che nasce con l'obiettivo di raccontare e condividere un momento intimo e complesso della vita: un tentativo di fecondazione in vitro. Il racconto è diretto, in tempo reale, il materiale audiovisivo raccolto nell'arco di quattro mesi mostra la quotidianità nel naturale svolgersi" [Danilo Monte e Laura D'Amore].

#### I registi

Coppia artistica e nella vita, alla loro prima co-regia insieme.



**Danilo Monte**, regista, direttore della fotografia e montatore. Nel 2003 inizia a realizzare film documentari. La sua produzione è caratterizzata da una forte vocazione realista e autobiografica. Il suo ultimo film *Memorie*, in viaggio verso Auschwitz, in concorso alla scorsa edizione del SalinaDocFest, è uscito nelle sale italiane nell'ottobre 2015 con Lab80 Film.



**Laura D'Amore**, inizia la sua carriera nel 2003 collaborando in qualità di produttrice con Studio Azzurro alla realizzazione di installazioni interattive. Nel 2010 crea, dirige e promuove la rassegna cinematografica "(UP) stairs: una notte sui tetti" che consiste nel mostrare

film indipendenti all'aperto sopra i tetti della città di Torino. Oggi è un produttore indipendente di documentari creativi sociali e insegnante di yoga.

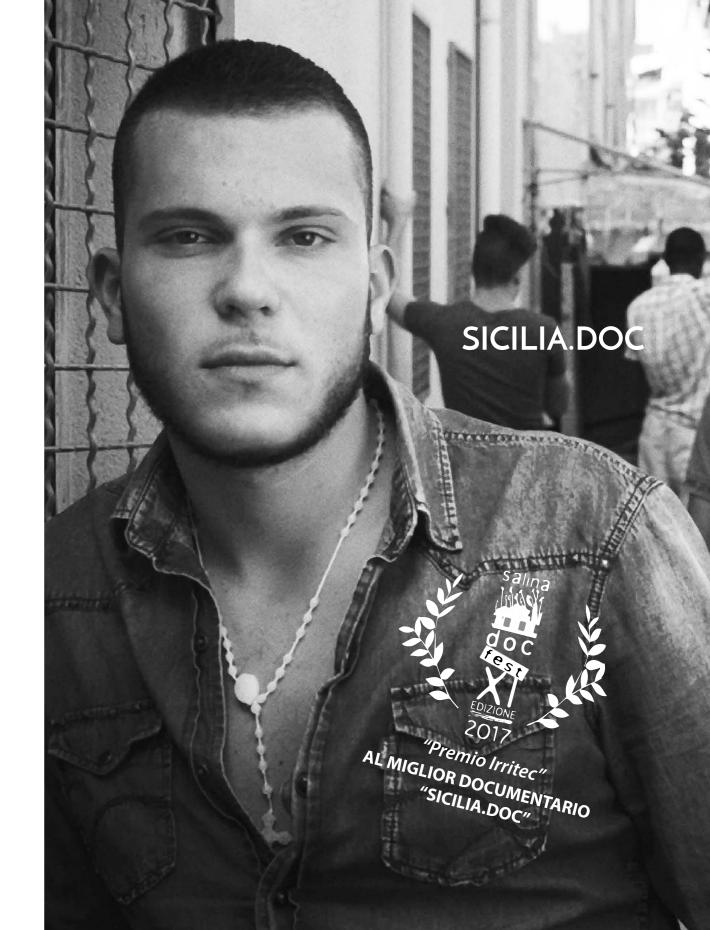
#### filmografia Danilo Monte

2002 – Komak (cor. Zucco, c.m.), 2004 - Siamo fatti così (coregia), 2008 - Provini d'Amore (Viaggio in Sicilia per Capire l'Italia) (coregia), 2011 - Heroes and Heroines (cor. Filippo Papini), 2014 – Ottopunti, 2014 - Memorie, in viaggio verso Auschwitz











## SICILIA.DOC – Storie di esistenze sconosciute nella ricchezza di una Sicilia multiforme

#### di **Ludovica Fales**

All'interno di una finestra che presentiamo per raccontare una Sicilia altra, multiforme, misteriosa e preziosa come la terra vulcanica che ci ospita, troviamo quest'anno quattro film che, in modi diversi ci raccontano la ricchezza e la fertilità culturale e umana delle esistenze di persone che questa terra hanno vissuto e vivono, rendendo la Sicilia un luogo di fascino incomparabile, di contraddizioni laceranti e di esistenze di spessore straordinario. Le storie che attraversiamo sono storie di nonni e nipoti, di genitori cittadini del mondo e di bambini che stanno scoprendo chi sono, talvolta dolorosamente. Un percorso tra le generazioni, che dal Giappone a Palermo, ci mostra il lavoro fragile e complesso della crescita, della scelta, della guida e della memoria.

Il film d'esordio di Mujah Maraini – Melehi, regista e attrice cosmopolita, cresciuta tra Marocco, Italia e Stati Uniti. *Haiku On A Plum Tree*, segna il suo ritorno in Italia con una storia che segue il filo della memoria familiare, sparsa tra vari continenti, ma legata in modo stretto alla Sicilia.

L'antropologo italiano Fosco Maraini e la moglie Topazia Alliata, si trovano in Giappone per gli studi di Fosco. Successivamente all'8 settembre 1943, la coppia rifiuta di firmare per la Repubblica di Salò e viene internata a Nagoya, in un campo di prigionia, insieme alle tre figlie Dacia, Yuki e Toni. Esposta agli stenti, alla fame, alle umiliazioni, durante la prigionia Topazia annota pensieri ed emozioni su un piccolo diario le cui pagine consunte diventano il filo rosso del lavoro della nipote Mujah. "Sono entrata in prigione con le mie gambe, forte della mia scelta e volontà morale" pare che dicesse Topazia fino alla morte. Un film sulla capacità morale di scegliere, che parte da una famiglia di origini siciliane, per approdare in un Giappone in bilico tra presente e passato.

Immagine dal vero, di Luciano Accomando, regista palermitano per nascita e per scelta, ci racconta della fecondità dell'incontro con l'altro e la ricchezza di una società compiutamente multiculturale, attraverso un viaggio in una Palermo meno conosciuta, i cui residenti sono migranti con storie di successo. Medici, editori, sportivi, imprenditori, cuochi, le cui storie vanno ascoltate, ad una ad una, per andare al di là di una visione bidimensionale di cosa sia la migrazione oggi in Italia, verso la necessità di un profondo impegno da parte dell'Europa nei confronti dell'accoglienza verso i migranti.

Siamo sempre a Palermo, stavolta dentro le mura di un carcere minorile. A prova contraria ci racconta le storie dei ragazzi nel circuito penale minorile. I ragazzi che hanno compiuto ogni sorta di crimine, ma cui non si sa nulla, del cui passato e del cui futuro non abbiano nessuna percezione al di là delle storie di cronaca. Il film racconta del percorso compiuto dai ragazzi che, guidati dagli assistenti sociali, trovano il proprio elemento umano, quel nucleo interamente personale attraverso il quale potranno salvarsi.

Nella Palermo del quartiere ZEN, spesso raccontata come luogo alienante, mostro di cemento abbandonato a se stesso, con il film raffinato, sulla pubertà, sull'incertezza, fotografia di un momento esatto e preciso nella vita dei suoi personaggi. *A noi ci dicono*, di Ludovica Tortora de Falco segue l'estate di quattro ragazzi che per Fabrizio, Dante, Roberto e Aurora, presi dai turbamenti della prima adolescenza. Nonostante le leggi non scritte del quartiere, il mondo dei ragazzi è fatto di corpi ed emozioni, intime e fragili. Sul precipizio di una strada ancora da percorrere, sullo sfondo di un quartiere ghetto che debba regole a cui pare difficile sfuggire, un film sul riscatto, su quell'estate fertile, unica, e straordinaria, dopo la quale nulla sarà più come prima.

## Giuria Sicilia.doc



Salvatore Cusimano (Santa Flavia, Palermo, 1954), giornalista, dopo aver lavorato al Giornale di Sicilia è entrato in Rai nel 1986, occupandosi prevalentemente di cronaca nera e giudiziaria e seguendo alcuni dei più gravi fatti di cronaca che hanno segnato la storia della Sicilia, dal maxiprocesso alla stagione delle stragi del '92, fino al processo Andreotti. Dal 2000 è caporedattore del TGR Sicilia, e dal 2006 direttore della sede siciliana della Rai. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti per documentari e reportage. Nel 2010 assieme a Gian Mauro Costa

ha pubblicato il volume *L'isola in onda*, storia della Rai siciliana. Nel 2015 ha realizzato il documentario *Nella terra degli infedeli*, sulla figura e l'opera dei giudici Falcone e Borsellino e sul loro metodo di indagine, fondamentale per la lotta alla mafia. Da quattro anni coordina e conduce su Radio Uno la trasmissione di attualità *Mediterradio*. Ha insegnato all'università con corsi su Teoria e tecnica del linguaggio radiotelevisivo e Storia del giornalismo.



**Francesco d'Ayala**, giornalista e scrittore. Lavora alla redazione cultura del Giornale Radio RAI. Esperto di tematiche legate al Vicino, Medio ed Estremo Oriente, ha lavorato al TG3 nazionale ed è stato autore di numerose inchieste sul fenomeno della criminalità mafiosa e sull'esportazione ed il riciclaggio dei capitali mafiosi nel Nord Italia ed in Europa. Si è occupato di precariato: quello giovanile ma anche quello che coinvolge i cinquantenni; di come si è sviluppata l'evoluzione della criminalità organizzata mondiale; di grandi flussi migratori. Ha scritto

libri, tra i quali *L'avvocato dei misteri*, la storia segreta di Vito Guarrasi, avvocato equivoco, dispensatore di consigli indispensabili per chiunque volesse fare affari in Sicilia. Ha intervistato, ad oggi, 62 premi Nobel.



**Luigi Lo Cascio** (Palermo, 1967), si è diplomato all'Accademia d'Arte drammatica Silvio D'amico. Dopo alcune esperienze teatrali, con, tra gli altri, Patroni Griffi, Federico Tiezzi e Carlo Cecchi, esordisce nel cinema recitando nel ruolo di Peppino Impastato nel film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, vincendo il David di Donatello come miglior attore. Nel 2001 vince a Venezia la Coppa Volpi per *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni, mentre nel 2004 vince il Nastro d'Argento per *La meglio gioventù*, sempre diretto da Giordana. Tra gli altri suoi numerosi lavori ricordiamo *Buongiorno notte* di Marco Bellocchio, *La Bestia nel* 

cuore di Cristina Comencini, Mio Cognato di Alessandro Piva, Il capitale umano di Paolo Virzì, fino a Smetto quando voglio – Masterclass di Sidney Sibilla. Nel 2002 ha diretto e interpretato La città ideale.



## A noi ci dicono

regia **Ludovica Tortora de Falco** (Italia, 2016, 67')

fotografia
Ludovica Tortora de Falco,
Giovanni D'Angelo
montaggio Luca Mandrile
con Fabrizio Bonfiglio.

con Fabrizio Bonfiglio, Roberto Farina, Dante Guttilla, Aurora Vancheri

produzione Arapán Cinema Documentario, con il sostegno dell'APQ Sensi Contemporanei Regione Siciliana.

www.arapan.it

abrizio, Dante e Roberto hanno 14 anni. Abitano il cosiddetto quartiere *Z.E.N.* di Palermo. Tra pari, senza adulti, di cosa è fatto il loro universo? Le violente leggi non scritte del quartiere si traducono per loro in solitudine, deprivazione, e spaesamento. L'affetto che li lega è la loro forza tenera, e il loro naturale riparo. Il loro piccolo mondo intimo è nascosto e rivelato, nutrito di emozioni, e di corpi. Il corpo: punto di partenza e di ritorno, unico riferimento certo. Quando Fabrizio rimane solo con Aurora, scopre la sua prima adolescenza. L'età di mezzo di Fabrizio isola, protegge. Poi le scuole medie finiscono, e bisogna inventare, ancora una volta da soli, una strada da percorrere.

"Questo film è il risultato della lunga ricerca di un punto di vista, con l'intento di andare oltre gli stereotipi dei teenager nella periferia violenta di Palermo. Si cerca di creare una intimità con i personaggi, di andare oltre l'idea del ghetto, della periferia chiusa da confini. Ho cercato di essere in sintonia con la vita emozionale dei 4 protagonisti, tenendoli però lontano dagli adulti, dalla scuola e da ogni altra istituzione, guardandoli attraverso gli occhi della telecamera, per conoscere piccoli eventi, piccole storie che in ogni caso permettono di guardare all'interno del loro mondo di affetti. E per cancellare ogni frontiera" [Ludovica Tortora de Falco]



**Ludovica Tortora de Falco**, regista, produttrice e sceneggiatrice, dopo aver studiato agli Atelier Varan ha realizzato nel 2008 i documentari *L'isola in me, in viaggio* con *Vincenzo Consolo*, e *Esquisse*. Del 2013 è *Antiracket*, mentre nel 2014 ha realizzato *Emozioni a zig zag*. Nel 2011 ha coprodotto *Emma Dante - Sud Costa Occidentale* di Clarissa Cappellani.

#### filmografia

2008 - L'isola in me, in viaggio con Vincenzo Consolo, 2008 – Esquisse, 2013 – Antiracket, 2014 - Emozioni a zig zag, 2016 - A noi ci dicono



## Haiku On A Plum Tree

regia **Mujah Maraini-Melehi** (Italia, 2016, 74')

scritto **Mujah Maraini-Melehi** e **Deborah Belford de Furia** fotografia

Maura Morales Bergmann montaggio Letizia Caudullo musiche Ryuichi Sakamoto con Topazia Alliata, Fosco Maraini, Toni Maraini, Dacia Maraini, Mujah Maraini-Melehi, Keiko Kano, Norio Kumamoto

produttore Maurizio Antonini Mujah Maraini-Melehi produzione Interlinea Film e Haiku Film con il contributo di MiBACT-Ministero per i Beni e le Attività Culturali **Direzione Generale Cinema Regione Lazio** con il sostegno di **Istituto Italiano** di Cultura Tokyo con la collaborazione del **Gabinetto Vieusseux Archivio Alinari** ufficio stampa Storyfinders, Lionella Bianca Fiorillo



▲ Lel 1938 Topazia Alliata e suo marito l'antropologo Fosco Maraini partono per il Giappone, lasciandosi alle spalle un'Italia oppressa dal Fascismo. Ma all'indomani dell'8 settembre 1943, Topazia sceglie di rimanere fedele ai suoi principi e rifiuta coraggiosamente di firmare per la Repubblica di Salò, condannando se stessa e le figlie - Dacia, Yuki e Toni - ad essere l'unica donna (e le sole bambine) in un campo di prigionia giapponese. Durante la prigionia Topazia annota pensieri ed emozioni su un piccolo diario le cui pagine restano le protagoniste di questa storia. Quel piccolo taccuino costituisce attualmente l'unica testimonianza scritta da un'italiana, riguardante un campo di prigionia giapponese (e sarà pubblicato nel 2003 come Ricordi d'arte e di prigionia di Topazia Alliata, Toni Maraini, Sellerio editore). "Sono convinta che la scelta di Topazia abbia profondamente segnato la mappa interiore, il DNA e l'integrità morale della sua discendenza, per almeno due generazioni. Un albero familiare è fatto di scelte e bivi, di mappe e luoghi. Crescendo mi sono chiesta come sarebbe stata la mia vita se mia nonna avesse mentito, se avesse scelto di firmare per il regime in modo da proteggere la sua famiglia. Oggi, come donna e madre, capisco la potenza e la profondità di quella scelta, e la portata di quei racconti – atti eroici conditi di risvolti tragicomici - che da anni circolano in famiglia. In verità, solo ora capisco che quelle storie parlavano di fame, sacrifici, perdita, dolore, onore e coraggio" [Mujah Maraini-Melehil.



Mujah Maraini-Melehi, cresciuta tra Marocco, Italia e Stati Uniti, si laurea in Lettere specializzandosi in teatro. Studia filmmaking alla Boston University, recitazione alla Royal Academy of Dramatic Arts di Londra, all'Actor's Studio di New York e privatamente con John Strasberg e Allen Savage. Recita al Teatro La Mama di New York sotto la guida di

Ellen Stewart. Continua a lavorare in teatro e televisione negli Stati Uniti, dove vive per oltre vent'anni. Il documentario *Haiku on a Plum Tree* segna il suo esordio alla regia e il suo ritorno in Italia.





## **Immagine dal vero**

regia **Luciano Accomando** (Italia, 2017, 66')

soggetto Luciano Accomando e Angelo Scuzzarella

musiche Marco Betta

fotografia Antonio Rao

montaggio **Luciano Accomando, Antonio Rao** 

produzione **Associazione Anteprima** 

organizzatore generale **Elisa Calunniato**direttore di produzione **Patrizia Toto** 

film finanziato nell'ambito del Piano Azione Coesione "Giovani no profit" dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale.



Immagine dal vero racconta le storie di successo di cinque donne e sette uomini emigrati in Sicilia che hanno saputo riscattarsi e hanno contribuito a migliorare le comunità di cui oggi fanno parte e in cui sono perfettamente integrati. Sono medici, editori, sportivi, imprenditori, cuochi che, raccontando le loro storie, dimostrano l'importanza di invertire il punto di vista. Il fenomeno migratorio non può essere semplicemente avversato, né deve essere banalmente subito con pietismo e paternalistico sentimentalismo, ma deve essere considerato come opportunità per la società di crescere e svilupparsi. Il film racconta inoltre, con una tecnica derivata dal reality, la vita di una donna ghanese incinta, che darà alla luce la piccola Marzia. Immagine dal vero è anche un libro edito dalla casa editrice Leima dove sono raccontate e descritte le motivazioni e le ragioni psicologiche sottostanti.

"Con Immagine dal vero ho cercato di indagare nella dimensione intima e umana della realtà. I protagonisti del documentario sono immigrati, ma non lavano i vetri ai semafori e non fanno le pulizie nelle case dei bianchi. Sono immigrati che ce l'hanno fatta, che hanno avuto successo: Desmond, della Sierra Leone che in Africa era professore universitario e allenatore di pallavolo e che oggi ha una società di basket; Fhatà, responsabile amministrativo di Emergency a Palermo; Adham, medico arrivato dalla Palestina; Alina, rumena, editrice di una rivista sulla sicilianità; Ibrahim, insegnate e mediatore culturale; Irene, parrucchiera; i giovani Rom residenti a Mazara del Vallo, che con il loro gruppo di ballo hanno avuto l'onore di esibirsi davanti al Papa a Roma; Shapoor, afgano, cuoco e insegnante di cucina; Nahar, studentessa universitaria; Fella, giovane algerina campionessa di kick boxing e Ramzi, artista tunisino e imprenditore. E Linda, una donna ghanese che abbiamo lasciata libera di riprendersi nei momenti di vita che riteneva opportuni, fino al parto, momento in cui la troupe ha filmato l'arrivo della piccola Marzia. Un'emozione inspiegabile che solo con la presa diretta delle immagini siamo riusciti a raccontare agli spettatori". [Luciano Accomando]



Luciano Accomando (Palermo) vive e lavora a Palermo. Laureato in Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, svolge l'attività di produttore e regista per il cinema e il teatro. Nel 2016 per le Edizioni Leima ha pubblicato la sua prima opera letteraria *Nel romanzo*.

## **Prova contraria**

regia **Chiara Agnello** (Italia, 2016, 63')

soggetto e sceneggiatura
Chiara Agnello
fotografia
Maura Morales Bergmann
musiche Angelo Sicurella
montaggio Edoardo Morabito,
Giuseppe Giudice

produttore Alfredo Covelli,
Ginevra Elkann
produttrice delegata Francesca
Zanza
produzione Meproducodasolo
coproduzione Asmara films
con il supporto di MiBACT –
Direzione Generale Cinema
Sicilia Film Commission

distribuzione Fil Rouge

ragazzi criminali del circuito penale minorile di Palermo e Trapani che hanno commesso gravi reati, e per questo riempiono le pagine dei giornali, sono considerati senza speranza. Questo film racconta il loro grande impegno nel risalire il sentiero della legalità, aiutati dai loro assistenti sociali, vere guide, che riescono a vedere oltre il caso di cronaca, e identificano la "Prova Contraria": quell'elemento umano interno ai ragazzi, che se affrontato e compreso, potrà salvarli.

"Prova contraria" è un documentario che racconta una gioventù spezzata, una latitanza culturale verso l'universo dei ragazzi Palermitani in difficoltà, spesso ignorati. I ragazzi nel circuito penale minorile hanno compiuto rapine a mano armata, stupri, e omicidi in nome della Mafia. Chi sono veramente questi ragazzi? Di chi è la responsabilità del loro passato e del possibile futuro? Chi indaga nel loro cuore e nella loro coscienza, chi lavora per un loro possibile cambiamento? Sono partita da queste domande per capire quanto fosse necessario accostarsi a certe storie, certi volti, certe sofferenze, di una Palermo ripiegata sulle sue contraddizioni". [Chiara Agnello]

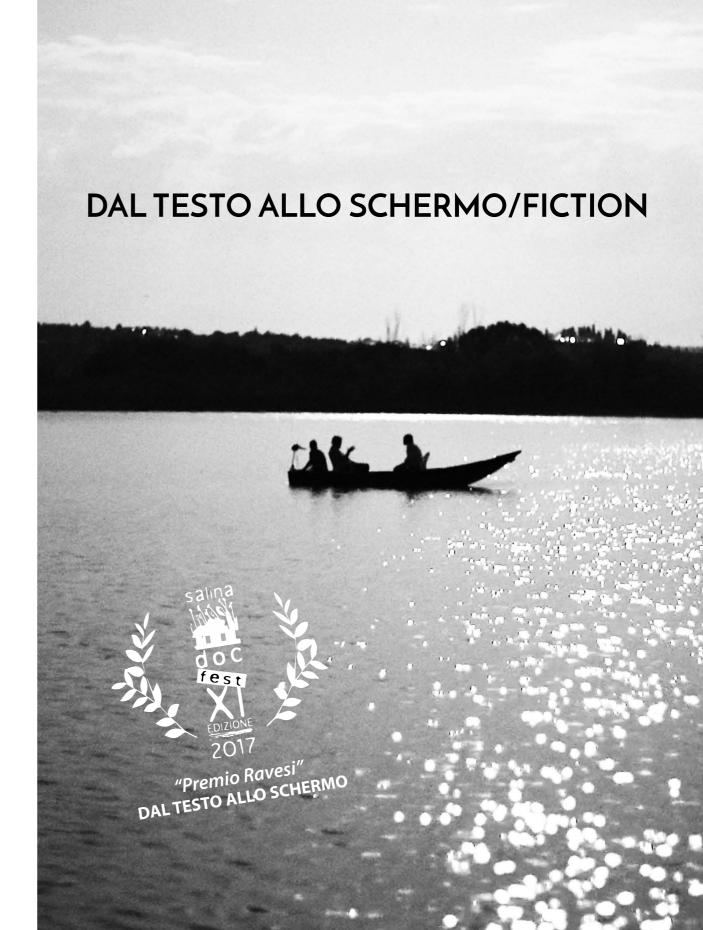


Chiara Agnello (Palermo, 1976) laureata in lettere e filosofia. Dopo essere stata assistente alla regia per numerosi registi, oggi lavora come casting director ed è stata, fino all'anno scorso, responsabile per il sud dei 100 autori. *Prova contraria* è il suo primo documentario.











Dal primo anno del Salinadocfest il Comitato d'Onore del Festival, costituito da Romano Luperini, Giorgio e Mario Palumbo, Paolo e Vittorio Taviani, Bruno Torri, assegna un premio a grandi autori della cultura, che hanno saputo rinnovare il linguaggio del cinema, della letteratura e del teatro, in una ibridazione feconda che non dimentica mai di "documentare" la realtà "raccontando una storia".

# Premio Dal Testo allo Schermo Sdf XI Pippo Delbono

L'originaria e originale attività registica e attoriale nel campo del teatro, caratterizzata dalla coltivata attitudine alla ricerca e alla sperimentazione, dall'apertura al nuovo, dalla varietà delle fonti tematiche e dall'essenzialità della messa in scena hanno fatto meritare a Pippo Delbono tanti riconoscimenti critici e un fama internazionale. Successivamente, la sua esperienza teatrale è servita anche a connotare parte del suo cinema, dove tuttavia subentrano molti altri fattori innovativi consequenti alle specificità del mezzo impiegato e, ancora una volta, alla marcata identità dei contenuti prescelti e delle soluzioni formali adottate; identità che lascia ora trasparire in maniera più evidente lo stretto rapporto, da lui sempre voluto, tra la propria arte e il proprio vissuto. Grazie anche al sapiente uso delle nuove tecnologie digitali che gli hanno consentito di ottenere il massimo di libertà espressiva con il minore costo economico, quello di Delbono è un cinema pienamente autoriale e, insieme, un compiuto cinema di poesia, proprio nell'accezione pasoliniana.

Un cinema dove reciprocamente si alimentano impegno eticopolitico e tensione stilistica, responsabilità semantica e spessore culturale. Termini come "carne", "sangue", "corpo", "anima", spesso ricorrenti nel lavoro esegetico dei suoi critici più attenti (e in qualche caso pure nei titoli di alcune sue opere), funzionano, nel linguaggio cinematografico di Delbono, come altrettanti segni distintivi della ricchezza e complessità del suo fare artistico, nonché della sua feconda disponibilità a una pluralità di interpretazioni. I suoi documentari, con la loro capacità di far presa sul reale, i suoi film narrativi quasi sempre legati, direttamente o indirettamente, all'attualità e, in misura ancor più rilevante, le frequenti contaminazioni tra questi e quelli, tracciano un percorso creativo che comporta, unitamente a una resa estetica assai alta, un grande valore epifanico.

**Bruno Torri** (membro del Comitato d'Onore del Salinadocfest)

## Il cinema di frontiera di Pippo Delbono

#### di Fabio Ferzetti

Da più di dieci anni ormai Pippo Delbono alterna cinema e teatro, e al tempo stesso lavora sui confini tra le due forme espressive. Come un frontaliero che non smette di passare da un paese all'altro, e a forza di passare quei confini finisce per ridisegnarli, forse anche a proprio vantaggio. Il suo teatro è carnale, onnivoro e a tratti ingordo, un teatro-danza nutrito di corpi, musiche, voci, rimandi ad altre esperienze e altri linguaggi. Il cinema invece è un luogo di nudità e leggerezza. Di esplorazione e autoesplorazione, condivisione e fratellanza.

Il paradosso è evidente: il teatro si basa sulla presenza fisica, il cinema invece elabora per definizione un'assenza, trasformando in immagini le relazioni - reali - costruite dal regista con i suoi (non) attori. Eppure tutti i suoi film dettagliano un incontro, uno scambio forse impossibile (in *Sangue* la malattia e la morte della madre si intrecciavano al rapporto con l'ex-brigatista Senzani e alla malattia di sua moglie), una speranza di salvezza che è sempre reciproca.

L'ultimo film di Delbono, *Vangelo*, porta questo dispositivo alle estreme conseguenze. Svelando quanto fosse già "religioso", di una religiosità tutta sua, il cammino del regista ligure. Il Vangelo secondo Pippo prende infatti alla lettera i precetti cristiani più disattesi e va incontro ai dannati di oggi. I migranti, con il loro carico di diversità cancellate dai numeri delle statistiche. Con le loro facce tutte diverse, le loro storie incommensurabili, il loro inesauribile bisogno di ascolto.

Non è facile entrare in rapporto con quel mondo. Ma è qui, nel corpo, nel suo corpo e nel loro, che il cine-teatrante trova il modo per farlo. Con pazienza e dignità. Con amore e dedizione. Spingendo alle estreme conseguenze la formula messa a punto in tutti i suoi film: un quarto di danza, uno di letteratura, uno di reportage, uno di diario. E quattro quarti di rischio, di corporalità, di vulnerabilità, di poesia.

Non è un caso se l'incontro con i migranti che sono al centro di *Vangelo* si accompagna a un'interrogazione sul senso e la possibilità stessa della visione. Nell'accezione insieme "ottica" e filosofica della parola. *Vangelo* nasce infatti da un desiderio della madre morente, una supplica rivolta a quel figlio cresciuto cattolico e diventato buddista. Ma coincide anche con una malattia agli occhi di Pippo che sfuma i contorni e rende quasi impossibile vedere. Una somatizzazione che è anche una perfetta metafora naturale (e non può non evocare la miopia e le visite mediche del piccolo Samuele in *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi, come a ricordarci che ogni volta che ci si avvicina alla tragedia dei migranti dobbiamo conquistarci il diritto di costruire, proporre e vedere quelle immagini). Ma ci riporta anche a tutto il lavoro precedente compiuto da Delbono con lo smartphone, strumento fondamentale nel suo percorso.

Pensiamo a quel gioiello di bassa definizione e alta intensità che era *Amore carne*, ma non solo. Le immagini girate e talvolta "rubate" da Delbono trasformano infatti il mondo in spazio interiore, e viceversa. Con un passo apparentemente svagato che nasconde una coerenza ferrea. «Ho provato tante volte a scrivere sceneggiature, anche con grandi professionisti, ma quando una cosa è fissata sulla pagina è già vecchia, morta. Col telefonino invece stani la realtà sul fatto, senza "costruirla" ma inseguendola, come un cacciatore, o uno sciamano, devi seguire la pista giusta», raccontava lo stesso Delbono. Ci voleva un artista inclassificabile come Delbono, regista e attore, teatrante e cineasta, danzatore e diarista, per fare un uso così libero e creativo dello smartphone. Ritagliandosi un posto prezioso, e tutto e solo suo, nel panorama già così mosso e nutrito del nostro cinema "di frontiera".

## **Vangelo**

regia **Pippo Delbono** (Italia, 2016, 85')

soggetto e sceneggiatura
Pippo Delbono
fotografia Fabrice Aragno,
Pippo Delbono
montaggio Fabrice Aragno
musiche Piero Corso,
Antoine Bataille, Enzo Avitabile,
Petra Magoni, Ilaria Fantin,
Nicola Toscano

produttori Pippo Delbono,
Donatella Palermo,
Elda Guidinetti, Andres Pfaeffli,
Federica Maria Bianchi, Catherine
Dussart, Delphine Tomson,
Jean Pierre e Luc Dardenne.
produzione Stemal Entertainment
con Rai Cinema, Compagnia
Pippo Delbono, Ventura Film,
Snaporazverein, Les Films du
Fleuve dei Fratelli Dardenne, CDP
- ARTE France, La Lucarne - Do
Consulting & Production
con la partecipazione di Alce Nero

con **Pippo Delbono, Safi Zakria, Nosa Ugiagbe**, i rifugiati del Centro
di Villa Quaglina di Asti;
e con **Bobò, Petra Magoni** e gli
attori della Compagnia
Pippo Delbono

Il poliedrico performer, attore, autore, regista Pippo Delbono con un approccio toccante e scomodo, si reca in un centro dove i profughi trovano asilo e condivide la loro quotidianità fatta di tempo sospeso tra dolorose memorie e incerto futuro. Poco alla volta i rifugiati si aprono al regista, gli raccontano le loro storie. Qualcuna di queste sarà nel film, altre rimarranno segrete. E alla fine l'idea di mettere in scena il Vangelo prende una sua forma incarnandosi nelle vite di queste persone, inevitabili protagoniste di un tempo nuovo.

"Sono a Napoli, davanti a Le sette opere di misericordia del Caravaggio. Non avevo mai visto prima questo quadro. È la prima volta che lo vedo nella mia vita. Il film è finito. Devo ancora aggiustare una piccola cosa ma ormai direi che è finito. C'è sempre una sofferenza quando finisci qualche cosa. Hai sempre voglia di starci ancora. Questo film nasce da una esperienza. Un'esperienza che è durata un anno e mezzo. E che sta ancora continuando. L'esperienza di entrare in un luogo quasi per caso. Un campo di rifugiati. E da lì iniziare questo cammino del Vangelo. Guardo questo Caravaggio. e mi vengono in mente gli attori del film. I loro volti, le loro espressioni" [Pippo Delbono]







**Pippo Delbono** (Varazze, 1959), inizia a lavorare con Pepe Robledo con la compagnia "Pippo e Pepe". Il loro primo spettacolo, *Il tempo degli assassini* nel 1987, coincide con l'incontro con Pina Bausch che lo invita a partecipare a uno dei lavori del suo Wuppertaler Tanztheater. Nel 1997 realizza *Barboni* con cui vince il Premio Speciale Ubu e che ha come protagonista Bobò, sordomuto, analfabeta, incontrato in occasione di una attività laboratoriale nel manicomio di Aversa, dove era rinchiuso da quarantacinque anni. Dopo *Guerra*, *Esodo*, *Il silenzio* e *Gente di plastica* (Premio Olimpico per l'Innovazione teatrale), nel 2003 la Compagnia Pippo Delbono è andata in tournée in Palestina e in Israele con lo spettacolo *Guerra*,

da cui è nato il film omonimo, che ha ottenuto il David di Donatello per il Miglior Documentario 2004. Dopo *Urlo* (2004), del 2006 è il suo secondo lungometraggio: *Grido*. Tre anni dopo realizza *La paura,* interamente girato con un telefonino. Del 2009 è il cortometraggio *Blue Sofa,* firmato assieme a Lara Fremder e Giuseppe Baresi. Nel 2011, grazie a *Dopo la battaglia* gli viene consegnato il Premio UBU per il Miglior Spettacolo. Lo stesso anno, dirige *Amore Carne*, in Concorso nella sezione Orizzonti alla Mostra di Venezia.

Come attore è a fianco di Tilda Swinton in *lo sono l'amore* di Luca Guadagnino. Recita, inoltre nei film *lo e te* di Bernardo Bertolucci, *Goltzius* di Peter Greenaway, *Cha cha cha d*i Marco Risi, *Un castello in Italia* di Valeria Bruni Tedeschi, ed è protagonista, tra gli altri, in *Henri* di Yolande Moreau e in *Pulce non c'è* di Giuseppe Bonito. I festival di Locarno, di La Rochelle e di Wroclaw, capitale europea della cultura 2016, hanno dedicato omaggi e retrospettive complete.

#### filmografia

2003 - Guerra, 2009 - La paura, 2009 - Blue sofa (cm, co-diretto con Lara Fremder e Giuseppe Baresi), 2011 - Amore carne, 2013 – Sangue, 2015 - La visite, 2016 - Vangelo









# Premio dal Testo allo Schermo/ Fiction SDF XI Giovanni Maria Bellu

Per la difesa della memoria, per l'impegno quotidiano contro l'uso distorto del linguaggio nei mass media in tema di politiche migratorie, per la passione civile e la scrupolosa attenzione ai dati, che, di pari passo con il cinema documentario, ha riportato la letteratura alla realtà, il Salinadocfest assegna il Premio "Dal testo allo schermo/Fiction" a Giovanni Maria Bellu per i Fantasmi di Portopalo, che ha ispirato la televisione italiana, con la fiction di Alessandro Angelini interpretata da Beppe Fiorello, entrando nelle case di milioni di cittadini e mettendo in scena per la prima volta gli altri noi, su cui l'autore ha sempre lavorato.

A Giomaria, a Salvo Lupo, ad Ampalagan, e alle vittime della prima strage del Mediterraneo, questo premio è dedicato.



fantasmi di Portopalo era un libro uscito nel 2006 e oggi finalmente rieditato. E da questo libro è stata tratta una serie televisiva andata in onda sulle reti Rai ad inizio 2017, con la regia di Alessandro Angelini e interpretata, tra gli altri, Giuseppe Fiorello, che ne ha scritto la sceneggiatura assieme a Paolo Logli e Alessandro Pondi.

La notte di Natale del 1996 nel canale di Sicilia avvenne quello che, all'epoca, era il più grande naufragio della storia del Mediterraneo dalla fine della seconda guerra mondiale. Nel tentativo di raggiungere l'Italia, circa trecento giovani uomini di origine pakistana, indiana e tamil, morirono in una «carretta del mare». Il fatto passò quasi completamente sotto silenzio benché un centinaio di superstiti - abbandonati dai trafficanti su una spiaggia del Peloponneso e arrestati dalla polizia greca - l'avessero raccontato nei dettagli. Secondo le autorità italiane, le loro testimonianze non erano attendibili. Se veramente un naufragio di quelle dimensioni fosse avvenuto, sarebbero stati trovati a decine i corpi delle vittime, invece non ne era stato trovato nemmeno uno. Come era possibile? Questo libro racconta, in prima persona, come cinque anni dopo Giovanni Maria Bellu incontrò un pescatore di Portopalo di Capo Passero, Salvo Lupo, che gli rivelò la verità: i cadaveri erano stati trovati, a decine. Ma i pescatori avevano deciso di lasciarli dove erano. L'avvio di qualsiasi indagine avrebbe significato la chiusura dello spazio di pesca per un tempo indeterminato. Un danno economico enorme.

Anche l'Italia ne avrebbe subito uno se si fosse arrestato il percorso del suo ingresso nel sistema di Schengen. A causa dei suoi "confini colabrodo", come li aveva definiti la stampa inglese, era guardata con sospetto. Gli altri Paesi dell'Unione europea temevano che, cadute le frontiere, i "clandestini" avrebbero usato lo Stivale come ponte per sciamare ovunque per l'Europa. Quel gigantesco naufragio, se fosse finito suelle prima pagine dei giornali, sarebbe stata una sanguinosa conferma del sospetto. Così le autorità italiane preferirono girare le spalle.

Ifantasmi di Portopalo racconta l'inchiesta giornalistica che nel 2001 ricostruì la verità del fatto, fino a individuare e filmare con un robot sottomarino il relitto della "carretta del mare". E svela che le paure di vent'anni fa sono le stesse di oggi. Nel frattempo sono morte annegate nel Mediterraneo tra le ventimila e le trentamila persone.

I fantasmi di Portopalo sono diventati i fantasmi dell'Europa.

## I Fantasmi di Portopalo

di Giovanni Maria Bellu

Postfazione (Estratto)

Edizioni Mondadori 2017

L'immagine di Aylan produce uno schock planetario, enormemente più forte di quello Causato dalle immagini dei morti sotto il mare. La cancelliera tedesca Angela Merkel apre le porte della Germania ai profughi bloccati al confine con l'Ungheria che, pochi giorni dopo, vengono accolti alla stazione di Monaco da una folla di tedeschi festanti [...]

Ma ancora una volta dopo pochi mesi tutto torna come prima. Anzi un po' peggio. La germania fa marcia indietro sugli impegni per l'accoglienza, la Gran Bretagna esce dall'Europa, la UE affida alla Tirchia – in cambio di tre miliardi di euro – il compito di chiudere la rotta balcanica. Donald Trump – che ha promesso durante la campagna elettorale di costruire un muro di 3200 chilometri lungo la frontiera col Messico – diventa presidente degli Stati uniti. Non ho idea, e l'attendo con apprensione, òa prossima trovata del Dio del mare. Ma oggi so per certo che, qualunque cosa deciderà di fare, qualunque altra terrificante immagine deciderà di esibire, non basterà mai, da sola. L'esibizione dell'orrore provoca temporanei risvegli delle coscienze, ma non è in grado di sconfiggere l'oblio.

Quando decisi di scrivere I Fantasmi di Portopalo avevo, sia pure in modo confuso, questa consapevolezza. Non per mio merito, solo perché il caso mi aveva portato a occuparmi del "Naufragio di Natale" e a vivere direttamente uno dei primi combattimenti tra il Dio del Mare e la nostra malattia della memoria. Nel rileggerlo dopo tanti anni e tanti morti (è come se da allora fossero avvenuti altri cento naufragi delle stesse dimensioni) mi accorgo di aver fatto la cosa più ovvia: ho inserito quelle immagini nel loro contesto. È la conoscenza del contesto che, quando osserviamo un'immagine, ci consente di capire se stiamo vedendo un oggetto reale o una sua miniatura. Che ci mette al riparo dalle illusioni ottiche.

Il fatto è che il contesto da ricostruire oggi è diventato molto più ampio. Non è solo economico, demografico, geopolitico. È il sistema di valori che noi, le donne e gli uomini delle generazioni del dopoguerra, abbiamo avuto in dono e ci siamo illusi fosse definitivamente acquisito. Quei valori inviolabili di pietà che indussero i pescatori di Portopalo a mettere in atto di nascosto, e vergognandosene, il sistematico occultamento dei cadaveri. È quanto oggi, e senza alcuna vergogna, fanno i governi di molti paesi. Costruire un muro per sbarrare l'accesso a chi fugge per salvarsi la vita è un modo solo un pò più ipocrita di nasconderne il corpo. I fantasmi di Portopalo sono diventati i fantasmi dell'Europa.

"Erail 2001 e io lavoravo come inviato al quotidiano *La Repubblica*, mi occupavo di quelli che vengono definiti i misteri d'Italia, Gladio, le stragi impunite, Ilaria Alpi... Fui contattato da una collega del settore spettacoli, Loretta Bentivoglio, che era stata a sua volta avvicinata da un signore che aveva un amico a Portopalo, un pescatore, Salvo Lupo. Aveva una storia da raccontare e cercava un giornalista di Repubblica. L'allora vicedirettore Giuseppe d'Avanzo ritenne che io fossi la persona giusta per occuparmene. Mi fu riferito che durante una pesca a strascico la rete nel mare davanti a Portopalo si era incagliata in un ostacolo non segnalato sulle carte nautiche. Erano rimasti impigliati un paio di jeans da cui era venuto fuori un tesserino di riconoscimento plastificato, che veniva associato a un naufragio di cinque anni prima. Anche perché, ricordava la mia fonte, all'epoca i pescatori avevano ributtato in mare dei cadaveri. Presi la cartella del naufragio dall'archivio del giornale e venni a sapere che il naufragio aveva avuto circa 100 testimoni. Una volta arrivato a Portopalo mi

feci tradurre il tesserino e contattai la comunità tamil di Palermo che verificare se qualcuno conoscesse l'uomo a cui apparteneva. Si fece avanti una persona: "Quel tesserino era di mio nipote, lo aspettavamo per il Natale del 1996", disse. Mi misi a parlare con tutti gli abitanti di Portopalo, il vicesindaco, il parroco, i pescatori. Non volevo esporre Salvo Lupo, e quindi raccontai che ero un giornalista che si occupava di turismo e che intendeva valorizzare le bellezze del luogo. Mentre parlavo con loro infilavo lì come per caso una frase, in cui davo per scontato che qualche anno prima avessero



trovato dei corpi ma che li avessero ributtati in mare per evitare guai con il permesso di pesca. Tutti mi hanno confermato quella storia. A quel punto ero pronto per far uscire l'articolo. Ebbe molto scalpore e iniziò un autentico linciaggio morale contro Salvo Lupo. I pescatori, poi, negarono tutto quello che mi avevamo detto. Il passaggio successivo era individuare il relitto. Sapevamo più o meno dove fosse, abbiamo contattato una cooperativa di Vibo Valentia che faceva ricerche oceanografiche, Salvo Lupo ci ha messo a disposizione il suo peschereccio e in due giorni abbiamo scandagliato il mare con un robot detto Rov. E abbiamo filmato il relitto. Beppe Fiorello lesse il libro quando uscì ed ebbe subito l'idea di farne un film. Non ha mai mollato la presa con una determinazione e una motivazione civile incredibili. Sono molto contento in particolare per Salvo Lupo, che ne ha passate di tutti i colori, ha dovuto cambiare lavoro ed era con noi quando abbiamo presentato la fiction alla presidente della Camera Laura Boldrini.

[Giovanni Maria Bellu, intervista a cura di Fulvia Degl'Innocenti].





### Giovanni Maria Bellu

(Cagliari, 1957), è il presidente dell'Associazione Carta di Roma (formata dall'Ordine e dal sindacato dei giornalisti e dalle principali associazioni umanitarie nazionali e internazionali) che ha il compito di vigilare sull'applicazione del codice deontologico a cui i giornalisti

italiani devono attenersi quando si occupano di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo. Ha avviato la sua carriera giornalistica in Sardegna ("Tutto quotidiano" e "La Nuova Sardegna") per poi passare a "Repubblica" dove, da inviato speciale, ha seguito le vicende di cronaca politico-giudiziaria più importanti degli anni Novanta. Vicedirettore e poi condirettore de "l'Unità" dal 2008 al 2011, ha diretto il quotidiano on line "Sardinia Post" da lui fondato nel 2012. Ha scritto con Giuseppe D'Avanzo il saggio I giorni di Gladio e con Sandra Bonsati Il crollo, così morì la Prima Repubblica e, nel 2008, il romanzo L'uomo che volle essere Peron. Con Renato Sarti e Bebo Storti è autore dell'opera teatrale La nave fantasma. È membro della commissione "Joe Cox", contro l'intolleranza e l'odio, istituita nel 2016 su iniziativa della presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini.







## Che fine faranno LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

regia **Giovanna Taviani** (Italia, 2017, 29')

un progetto del **Comune di Enna** 

in collaborazione con Scuole in rete -Istituto comprensivo E.De Amicis

Palazzo di Giustizia

Centro di accoglienza Santa Lucia – Sezione minori non accompagnati

soggetto e sceneggiatura **Giovanna Taviani** 

riprese e montaggio **Davide Gambino** 

postproduzione video e audio **Mario Sgro** 

musica Giuliano Taviani

backstage fotografico
Sergio Maffeo

ealizzato dal Comune di Enna e dalle scuole medie e superiori **n**del territorio, *Che fine faranno è l'*incontro tra gli studenti ennesi e gli stranieri minori non accompagnati del Centro di Accoglienza di Pergusa e di Aidone. Una lettera aperta firmata dai giovani di Enna al Presidente della Repubblica e al paese intero in cui si chiede una risposta al grande quesito relativo alle storie personali di Muhammed, Raymond, Suleyman, Balde e alle migliaia di minori non accompagnati che tutti gli anni arrivano nel nostro paese con la speranza di poter cambiare il loro destino: che fine faranno quando arriveranno alla maggiore età e saranno trasferiti in altri centri senza più l'assistenza statale? Come faranno a completare gli studi? Con che soldi potranno prendere il diploma superiore? Un viaggio in cerca di una risposta che parte da Enna, al centro esatto della Sicilia, dove secondo il mito dimorava Cerere, prosegue per Pergusa, dove si narra che Plutone rapì Proserpina per portarla con sé in fondo al lago, e finisce a Morgantina, nell'area archeologica che fu dei greci, dei fenici, degli arabi e dei normanni, secondo quella fusione di culture che questi ragazzi, provenienti da paesi e da lingue lontane, rappresentano. Perché, come dichiara Agnese Ciulla, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Palermo, a cui guesto lavoro in qualche modo è ispirato, «voi siete il ponte del Mediterraneo e il futuro del nostro paese».

Estratti dell'intervista a Giovanna Taviani a cura di Federica Lento

In Italia, sebbene il 29 marzo scorso la Camera abbia approvato in via definitiva la legge per la protezione dei minori stranieri non accompagnati, non siamo ancora in grado di proteggere concretamente chi da poco è diventato maggiorenne. Quando un ragazzo compie diciotto anni, esce dalla comunità di accoglienza che lo ha ospitato, e garantito vitto, alloggio, vestiario, in casi fortunati l'insegnamento della lingua, una formazione, il contatto con la famiglia lontana. Giovanna Taviani, ha realizzato un film che ci mette davanti alle nostre responsabilità di adulti che devono tutelare questi giovani.

**Giovanna Taviani** –Dovevo realizzare un cortometraggio con gli studenti delle medie e superiori di Enna sul tema dell'immigrazione, ma ho scoperto l'esistenza di due centri di accoglienza per minori non accompagnati a Pergusa e Aidone. Il tema dei migranti minori è poco raccontato, ne sappiamo tutti ancora poco. È stato il momento più bello, come sempre mi accade quando inizio a pensare a un nuovo documentario: il momento della conoscenza di storie che ignoravo e di un "materiale" umano

drammatico e al tempo stesso carico di una forza che da tempo non provavo. Questi ragazzi mi hanno trasmesso subito il dubbio atroce sul loro futuro. Quando ho incontrato Momo (Muhammed), il protagonista del mio documentario, all'inizio non voleva partecipare. Ha da poco compiuto diciotto anni, studia e vuole continuare a studiare. Un progetto nobilissimo, ho pensato subito, con l'entusiasmo idealistico di chi sta dall'altra parte. Ma l'entusiasmo ha ceduto presto il passo alla violenza della verità, quando Momo, serio e consapevole, mi ha spiegato il rischio del trasferimento in un luogo lontano, ora che ha compiuto 18 anni, e la diversità in termini di diritti tra lui e uno studente italiano.

Avevo trovato il mio personaggio.

In classe ne ho parlato con gli studenti italiani e abbiamo deciso di trasformare il laboratorio sull'immigrazione in un documento politico, una Lettera aperta al Presidente della Repubblica, in cui semplicemente apriamo dei dubbi e poniamo delle domande, come deve fare per statuto ontologico un documentario.

Da dove vengono i ragazzi protagonisti del tuo lavoro? Qual è la loro storia?

I miei personaggi sono quattro: due neodiciottenni, Muhammed Konateh (Momo), che viene dal Gambia, e Raymond Mendy, che viene dal Senegal, arrivati a Pozzallo due anni fa, quando avevano sedici anni. Hanno ottenuto la protezione umanitaria e adesso si trovano nel centro di accoglienza per minori di Pergusa. Poi ci sono due minorenni, Balde, che viene dalla Guinea, e Suleyman dal Senegal. Secondo Amnesty International i Paesi da cui provengono questi ragazzi sono agli ultimi posti nella classifica mondiale per quanto riguarda l'indice di sviluppo umano. Sono paesi che hanno vissuto la dittatura (Gambia) e il collasso economico, dove non necessariamente c'è la guerra, ma c'è fame e analfabetismo. Hanno attraversato in autobus carichi di persone in mano ai trafficanti viaggi durati per alcuni anche due anni, Niger, Burkina Faso, Mali, Libia. In Libia molti di loro sono stati in carcere o sfruttati nel lavoro minorile per guadagnarsi il posto sui gommoni. Mi hanno mimato la posizione in cui hanno viaggiato, stipati senza riuscire a muoversi, disidratati, per tre giorni in mezzo ad un mare che li spaventa ancora perché non sanno nuotare. Sentire questi racconti da parte di ragazzini che hanno gli occhi dell'innocenza e al tempo stesso lo sguardo di chi ha vissuto cento anni, è molto diverso dal vedere in televisione immagini a cui ci siamo forse assuefatti.

I ragazzi ti hanno parlato delle loro paure? Quali sono invece i loro sogni e progetti?

La loro paura è di vivere in un limbo. Di non poter decidere del proprio futuro. Non sapere che fine faranno, appunto, e il terrore di rivivere un nuovo sradicamento, di essere mandati lontano. Raymond vuole fare il cuoco, Mohamed vuole continuare a studiare. Nel suo paese, prima di perdere la famiglia in un incendio che gli ha lasciato i segni sul volto, ha imparato l'inglese e vorrebbe proseguire gli studi in scienze politiche per capire meglio i propri diritti e quelli del suo popolo.

Sembra Ampalagan, il protagonista de I fantasmi di Portopalo di Giovanni Maria Bellu.



Il tuo lavoro è realizzato da e per giovani, un doppio sguardo dunque, quello dei ragazzi che si trovano nei centri di accoglienza e dei loro coetanei italiani. Quale il risultato del loro scambio?

Il racconto di questo documentario riguarda l'incontro tra i ragazzi del centro di accoglienza e i loro coetanei italiani, tra noi e gli altri, gli altri e noi. Il punto di vista narrante è quello degli studenti italiani, che raccontano cosa hanno provato quando hanno conosciuto i nostri protagonisti e hanno ascoltato le loro storie. Li ho fatti incontrare in classe, perché è dalla classe che bisogna ripartire, per ricostruire quel senso di "comunità" solidale che abbiamo perduto. Un giorno, quando eravamo tutti insieme, ho deciso di proiettare in classe *Come un uomo sulla terra* di Andrea Segre e Dagmawi Yimer. Viaggio nel deserto costipati nei container, carcere libico senza processi, viaggio in barca, e morte nel Mediterraneo. Al racconto delle torture subite da una donna etiope in carcere, Martina, una studentessa del corso che mi ha aiutato molto in fase di montaggio (la voce off è sua ndr), è corsa fuori a piangere. E Raymond, che quelle cose le ha vissute veramente, le è corso dietro per parlarle e per dirle di essere forte, perché non tutto è perduto e anche le battaglie più dure a volte si vincono. Dag ce l'ha fatta, loro ce l'hanno fatta, e ora stanno provando a elaborare il loro dolore.

*Il titolo "*Che fine faranno" *sottintende una domanda che rivolgi alle istituzioni. Che risposte hai già ricevuto e cosa ti aspetti possa ancora accadere?* 

Per il futuro, quello che dovrebbe accadere è finire gli studi e passare ai centri SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che a Enna sono stati appena attivati. I tempi però sono lunghi e il timore è tanto. Sono ragazzi fragili, anche psicologicamente, e parlano ancora male l'italiano. Come diceva Verga, i pesci piccoli staccati dallo scoglio rischiano di essere divorati dai pesci grossi e travolti dalla fiumana del progresso. Per questo, dopo le riprese ho organizzato un incontro a Palermo tra i maggiorenni del Centro per minori e Agnese Ciulla, Assessore alle Politiche Sociali del sindaco di Leoluca Orlando, autore nel 2015 di quel documento importante che è la Carta di Palermo, sulla mobilità umana internazionale. Quando Momo le ha chiesto un consiglio sul proprio futuro da immigrato, lei gli ha risposto: «io non vi considero immigrati, voi siete cittadini di Palermo, come tutti gli altri nostri figli, sta a voi decidere se continuare a studiare oppure no. Ma sappiate che tra dieci anni gente come voi, che sa più lingue di noi e conosce più culture di noi, sarà la ricchezza e la risorsa del nostro paese. ».

E da quel momento Momo ha cominciato a sorridere. Adesso questi ragazzi si sono integrati nel tessuto sociale e urbano di Enna, sono usciti dalla *tana*, si sono confusi e mischiati con gli altri. Dal centro di accoglienza sono stati catapultati sul palcoscenico del teatro Garibaldi diretto da Mario Incudine. Un sogno che diventa realtà. [l'intervista integrale la si può leggere sul sito www.immezcla.it *Il Portale di notizie su immigrati e immigrazione in Italia e nel Mediterraneo*]





## **Festa**

regia **Franco Piavoli** (Italia, 2016, 40')

soggetto e sceneggiatura
Franco Piavoli
fotografia Franco Piavoli
montaggio Mario Piavoli
montaggio del suono
Francesco Liotard

con Jacopo Castellani,
Cecilia Ermini, Carlo Malacchini,
Primo Gaburri, Silvia Migliorati,
Petra Veneziani,
Fiammetta Alighieri,
Oliva Andreoli, Roberta Brunelli,
Giancarlo Zanoni,
Angela Poddighe, Piero Agosti,
Costanza Lunardi, Alex Carozzo,
Linda Gandini, Don Luigi Milani,
Les amants du ciel,
Orchestra Giuliano e i Baroni

Produzione **Zefroflm** con la collaborazione di **Fondazione Cineteca Italiana** (**Milano**)

Contatti **Cecilia Ermini**+39 3492933730
produzione@zefirofilm.it

In un villaggio di campagna si celebra la festa di San Pietro. Il parroco raccomanda ai fedeli di confessarsi e liberarsi dall'avarizia, ma alla fine della messa invita tutti a far festa. Sul sagrato della chiesa sono i più anziani ad iniziare le danze, mentre in piazza giovani e vecchi mangiano e bevono in allegra compagnia. I giocolieri e gli artisti di strada incantano i passanti, mentre gli adolescenti volano sulle giostre luminose. Al tramonto scopriamo alcuni giovani che si baciano mentre i vecchi continuano a ballare al chiaro di luna. Nel corso della festa abbiamo notato anche figure malinconiche: un anziano sempre chiuso in casa o affacciato alla finestra. Un infermo in carrozzella. Un giovane si aggira pensieroso tra l'allegria giovanile mentre una donna solitaria guarda le coppie abbracciate. Nei paesi o nei quartieri ogni anno si rinnovano le feste tradizionali per celebrare il santo patrono. Rispecchiano il bisogno di fede, di convivialità e divertimento. Ma in alcuni fanno sentire più forte il disagio e la solitudine.



"Con una piccola videocamera ho voluto catturare i momenti più significativi che si intrecciano in un antico rituale che esalta da un lato il sentimento religioso e dall'altro il bisogno di divertimento e di svago. Catturando dal vero molte immagini e montandole in sequenze alternate mi sono proposto

di rappresentare i diversi stati d'animo che in queste occasioni affiorano contemporaneamente sui volti e nei gesti di uomini e donne di ogni età" (Franco Piavoli).

## filmografia

1954 - Ambulatorio (c.m.), 1961 - Le stagioni (c.m.), 1962 - Domenica sera (c.m.), 1963 - Emigranti (c.m.), 1964 - Evasi (c.m.), 1982 - Il pianeta azzurro, 1986 - Lucidi inganni (c.m.), 1987 - Il parco del Mincio (c.m.), 1989 - Nostos: Il ritorno, 1996 - Voci nel tempo, 2002 - Al primo soffio di vento, 2004 - Affettuosa presenza, 2007 - Lo zebù e la stella (c.m.), 2011 - Là dove scorre il Mincio (c.m.), 2012 - Frammenti (c.m.), 2013 - Venice 70: Future Reloaded, 2016 - Festa



# **Un Transport en Commun** (Saint Louis Blues)

regia **Dyana Gaye** (Francia/Senegal, 2009, 48')

con Umban Gomez de Kset, Mbègne Kassé, Anne Jeannine Barboza, Bigué Ndoye, Adja Fall, Antoine Diandy, Bakary « Vieux » Cissé, Marième Diop, Naïma Gaye, Gaspard Manesse, Yakhoub Ba, Abdoulaye Diakhaté

fotografia Irina Lubtchansky suono Dimitri Haulet montaggio Gwen Mallauran colonna sonora composta e diretta da Baptiste Bouquin interpretata da Surnatural Orchestra e Les Cordes

produttore **Arnaud Dommerc** and **Franck Ciochetti Andolfi** coproduzione **Nataal** col supporto di

ARTE France, Centre National de la Cinématographie, Fonds d'Appui au courtmétrage en Afrique Subsaharienne – Ministère français des Affaires Etrangères et Européennes – Festival des trois continents de Nantes, Spedidam, Organisation international de la Francophonie / CIRTEF and Focus Features Africa First Program

I "taxi-brousse" è il mezzo di trasporto più popolare usato dai senegalesi per viaggiare nel paese. Queste macchine possono contenere sette passeggeri e partono solo quando sono al completo o se gli altri passeggeri pagano i biglietti mancanti. I mezzi di trasporto pubblici hanno la particolarità di creare immediatamente una certa intimità tra i passeggeri il cui solo punto in comune è la destinazione.

"Già in fase di scrittura, la musica faceva parte della storia poiché ha sempre occupato un posto predominante nell'impostazione del mio lavoro. L'idea di dialoghi in canzoni è venuta spontaneamente, con la volontà di mischiare certe convenzioni della commedia musicale alla grande tradizione orale africana. Ogni personaggio ha una sua propria identità musicale legata al suo mondo e alle sue emozioni. Médoune Sall rivisita il Sabakh (musica tradizionale senegalese), mentre Dorine trasforma un negozio di parrucchiere in scena rock'n roll. Malick sogna di andare in Italia al ritmo del twist degli anni 60, e la Signora Barry ha il Blues di non aver approfittato della sua vita" [Dyana Gaye]



## filmografia

2001 - Une femme pour Souleymane (c.m.), 2005 - Paris la métisse, 2006 - Ousmane (c.m.), 2009 - Un trasport en commun, 2013 - Un conte de la Goutte d'Or (c.m.), 2013 - Des étoiles





Alla regista Mai Masri, il Sdf attribuirà il Premio Lady Wilmar/Mediterraneo

# 3000 NUITS, un film palestinese dove la maternità è resistenza

di Ludovica Fales

Nel film 3000 nuits della cineasta palestinese Mai Masri, film della realtà, con un'estetica profondamente poetica, nuda, essenziale, Layal è una giovane insegnante palestinese, condannata per favoreggiamento al terrorismo. In realtà, la ragazza ha soltanto fatto salire in macchina l'autore di un attacco senza sapere chi fosse e, a causa di questo fraintendimento, trascorrerà 3000 notti, circa otto anni della sua vita, in un carcere israeliano.

La regista palestinese Mai Masri intende denunciare l'ondata di incarcerazioni ingiuste che avvenne negli anni Ottanta nella zona di confine con Israele - l'azione si svolge a Nablus - e che precedette di poco il massacro di Sabra e Chatila. Il film vuole anche riflettere sull'esperienza della maternità in carcere e sull'essenza della maternità in condizioni di assoluta privazione. Scegliendo di raccontare tutto in uno spazio unico, dietro la porta chiusa di una prigione israeliana, ci chiede di prendere posizione e riflettere sul concetto di innocenza e di abuso di potere, da un lato, e di limitazione, dall'altro, costringendoci dentro lo spazio di un'esperienza umana limite, dove tutto è amplificato ed esposto nella sua cruda e asimmetrica realtà.

La regista, che viene dal documentario, si è ispirata alla storia vera di una donna palestinese incontrata nel 1980 durante le riprese di un film nella sua città natale, la città palestinese di Nablus. La persona a cui il film è ispirato fu arrestata e, proprio come la protagonista Layal, diede alla luce un figlio all'interno delle mura di una prigione israeliana, sperimentando condizioni di vita durissime per lungo tempo, insieme al figlio che cresceva. A partire da questo incontro reale, che colpì profondamente Mai Masri, la regista iniziò a fare le interviste con altre donne palestinesi prigioniere, dando inizio alla scrittura della sceneggiatura di 3000 nuits, e investigando nella realtà delle incarcerazioni ingiuste.

Un film sospeso tra il documentario e la finzione, dunque, che inizia da un incontro reale, si immerge nella finzione della scrittura, per poi ritornare alla realtà attraverso le riprese. Girato in una ex prigione militare in Giordania, il film ha preso, infatti, vita in un ambiente reale, una prigione vera, tra le cui mura gli attori si sono aggirati per trovare i loro personaggi. Un luogo i cui arredi, le atmosfere, i ricordi che vi aleggiavano, hanno contribuito a far sì che gli attori si dimenticassero che si trattava di un film e facessero emergere con forza le loro storie reali. Alcuni degli attori sono stati a loro volta prigionieri nelle carceri israeliane o hanno avuto membri della famiglia che hanno vissuto questa esperienza. A partire dalle esperienze reali e dal luogo che le ha fatte emergere, si struttura la profondità di questo film. Una storia di resistenza, un racconto sulla forza e la solidarietà delle donne, attraverso una realtà dura e nascosta, che fa emergere un'umanità al limite, dove tutte le scelte sono costrette ad essere binarie e dove le sfumature sono possibili solo nei legami. In questo universo isolato, dove le disuguaglianze esplodono, innanzitutto quelle tra israeliani e palestinesi, secondo il codice non scritto della potenza occupante, emerge potente il tema della XI edizione di Salinadocfest, "Padri e figli. Verso terre fertili". In questo film palestinese, la maternità diviene una forma di sopravvivenza, l'unica e potente, forma di resistenza e speranza possibile.

## **3000 NIGHTS**

regia **Mai Masri** (Francia 2017 103')

sceneggiatura Mai Masri

musica Sharif Sehnaoui

fotografia Gilles Porte

montaggio Michele Tyan

suono Chadi Roukoz

produttori Mai Masri, Sabine Sidawi Hamdan, Charlotte Uzu

produzione Nour Films, Orjouane Productions, Les Films d'Ici spirato ad una storia vera e girato in una vera prigione, 3000 notti racconta la storia di un insegnante palestinese, ingiustamente accusata e incarcerata in una prigione israeliana dove darà alla luce un figlio. Attraverso la lotta per far crescere il figlio dietro le sbarre, il film racconta un viaggio di speranza, resilienza e sopravvivenza da parte di una giovane madre che sopravvive al di là di ogni speranza.

"Ho avuto l'idea di girare 3000 Nights qualche anno fa quando stavo girando a Nablus, la città dove sono nata. Durante la prima intifada ho conosciuto una giovane donna palestinese che aveva dato alla luce il figlio in una prigione israeliana. Ho sentito che questa era una storia che doveva essere raccontata. Il film esplora il significato della maternità, dell'amore e del tradimento, concentrandosi sull'immaginazione, sulla creatività e sulla solidarietà delle donne detenute. La prigione è una metafora per la condizione del popolo palestinese e delle donne palestinesi in particolare." [Mai Masri]



Mai Masri (Amman, Giordania, 1959), è cresciuta a Beirut ma si è laureate alla San Francisco State University. Subito dopo è tornata a Beirut e iniziato a fare film, alcuni dei quali realizzati assieme al suo compagno, il cineaste Jean Chamoun. I suoi film, principalmente documentari, sono quasi tutti legati la contesto geopolitico della Palestina e del Medio Oriente.

#### filmografia

1983 Under the Rubble, 1986 - Wild Flowers: Women of South Lebanon, 1989 - War Generation, 1990 - Children of Fire, 1992 -Suspended Dreams, 1995 - Hanan Ashrawi: A Woman of Her Time, 1998 - Children of Shatila, 2001 - Frontiers of Dreams and Fears, 2006 - Beirut Diaries, 2007 - 33 Days, 2015 - 3000 Nights







## Una rete di immagini e di storie

di **Arianna Careddu I** no degli obbiettivi che da sempre si pone il SalinaDocFest è sia far circolare il più possibile i documentari, farli conoscere ed apprezzare, sia rendere Salina una piattaforma per lo sviluppo del documentario nazionale e internazionale. Da qui nasce la voglia, il senso e l'importanza, di creare gemellaggi con altri festival italiani e internazionali con cui riconosciamo una comunità di intenti. E, nell'ottica di creare una rete di immagini e di storie, si pone anche il gemellaggio che rinnoviamo anche quest'anno con il *Biografilm* Festival. Partendo dal tema "Padri e Figli. Verso terre fertili" i due festival si sono incontrati ed intrecciati nel racconto che Guido Hendrikx fa dell'accoglienza europea dei migranti con il suo Stranger in paradise (Anteprima nazionale nella sezione "Contemporary lives" del Biografilm). Un film che affronta la questione della migrazione verso l'Europa seguendo tre differenti approcci: quello accogliente che vorrebbe aprire le porte al migrante considerandolo come una risorsa culturale ed economica, ignorando le paure del presente e i potenziali conflitti sociali portati da chi punta all'integrazione senza dimenticare la propria cultura di origine; quello di chi, custode della propria identità, suggerisce al migrante di crearsi un'Europa a "casa sua", sordo al lamento di chi la propria casa l'ha vista violata da interventi esterni nel corso dei secoli; e quello neutrale che applica sterili protocolli a situazioni personali differenti e diverse, e che apre le porte in maniera apparentemente equanime, ma intrinsecamente arbitraria, solo a quanti vengono visti, in una prospettiva postcoloniale, come innocui e bisognosi d'aiuto. Non è un film militante, consolatorio, o ottimista: è un film che mostra tre diverse barriere che l'Europa, madre del sogno di pace e prosperità, prospetta ai suoi potenziali figli adottivi – i cui padri naturali hanno contribuito nei secoli, col loro sangue, le loro risorse naturali e i prodotti della loro terra alla prosperità di quella stessa Europa che viene vista oggi meta finale, una sorta di Paradiso in cui potersi esprimere, guadagnare da vivere, programmare un futuro. Tre barriere solo apparentemente diverse: la burocrazia che pone ostacoli imprevedibili al migrante non è meno pericolosa del razzismo di chi dice

> "non vi vogliamo, non c'è spazio per voi" e allo stesso tempo funge da argine all'ottimismo cieco che sceglie consciamente di ignorare i costi delle migrazioni, ponendo l'accento sui benefici dell'ingresso. Tre volti di un medesimo problema.

> Stranger in paradise congiunge perfettamente l'analisi della ricerca di terre fertili propria di questa edizione del SalinaDocFest e la ricerca sulla figura dell'individuo, che qui rappresenta una madre Europa rifiutante, idealista o indifferente, del Biografilm.

# **Stranger in Paradise**

regia Guido Hendrikx (Olanda, 2016, 73')

sceneggiatura Guido Hendrikx

fotografia Emo Weemhoff

montaggio Lot Rossmark

musica Ella van der Woude &

**Juho Nurmela** 

con Valentijn Dhaenens

produttore Frank van den Engel

distribuzione Some Shorts (Wouter Jansen)

vendite Cat&Docs

cat@catndocs.com

▶ I on ti vogliamo, non possiamo farlo". In una classe, in Sicilia, un **N**insegnante utilizza la matematica per spiegare a un gruppo di migranti appena arrivati e pronti a partire per l'Olanda, quanto costa la loro presenza nella nostra società. I richiedenti asilo cercano di confutare le cifre. Lavoreranno, non contribuiranno in questo modo alla ricchezza della società? L'insegnante spezza le loro illusioni: metà di loro non troverà mai lavoro. In tre atti, il regista e sceneggiatore Guido Hendrikx riflette sui rapporti di potere tra l'Europa e i rifugiati. Un saggio filmato in cui un attore, nel ruolo di insegnante riceve tre gruppi di migranti, e ogni volta adotta un atteggiamento diverso: respingente nella prima parte, pieno di empatia e buona volontà nel secondo, spassionato nel terzo. Questo esercizio brutale, diretto in classe è circondato da un prologo un epilogo, che sottolineano l'assurdità dei rapporti di potere.

"Ho cercato di guardare la Terra dall'alto. Lontano dai giudizi morali. Mentre facevo questo esercizio gli uomini si trasformavano in topi, che vagano in cerchio, guidati dalla paura, dalla speranza o dal pragmatismo spassionato e circondati da un forte odore di compiacimento. Ho iniziato a girare il film a maggio 2013, visitando Lampedusa. Ho conosciuto alcuni migranti, i loro sogni, il desiderio di un futuro che si scontrava contro un'Europa che ha poco da offrire loro. E mi ha molto interessato quardare i rapporti di potere. Volevo rendere in immagini questo rapporto, mostrando al pubblico una sorta di specchio nel quale chi guarda, io, i migranti potessero rivedersi. È così venuto fuori questo racconto il rapporto sull''emergenza profughi'. [Guido Hendrikx]



sceneggiatore, vive ad Amsterdam. Si è laureato all'Università di Utrecht e ha documentario studiato Netherlands Film Academy. Durante questa scuola ha diretto i corti Escort (2013) e Among Us (2014) e cosceneggiato Fernweh

(2014, Ena Sendijarevic), che ha avuto molte proiezioni e premi. Stranger In Paradise, che ha inaugurato l'Idfa 2016, è il suo esordio.

#### filmografia

2010 - Day is Done (c.m.), 2013 - Escort (c.m.), 2014 - Among Us (c.m.), 2016 - Stranger in Paradise





## **The Joneses**

regia **Moby Longinotto** (USA/UK, 2014, 80')

fotografia **Moby Longinotto** 

montaggio Vanessa Roworth

musica Joel Pickard

produttore Aviva Wishnow

The Joneses, documentario di esordio di Moby Longinotto, invita il pubblico a partecipare al desco di questa famiglia che vive in una casa in un parco a Bible Belt nel Mississippi. In questo tavolo vi si trova di tutto: i sogni, i risentimenti, il sesso, l'amore incondizionato. E tutto esiste grazie a Jheri Jones, 74 anni, transgender, capo famiglia, che dopo essersi riconciliato con la sua famiglia, oggi vive assieme a due dei suoi quattro figli. Preparandosi a raccontare il suo grande sogno ai suoi nipoti. The Joneses è una storia d'amore, di perdono, di trionfo e di un po' di buona cucina.

"Filmato nel corso di un periodo di cinque anni, *The Joneses* è una storia umana toccante che affronta le tematiche di genere, la tolleranza, la salute mentale e le questioni economiche. È il racconto di una famiglia americana non tradizionale che guarisce dal passato e affronta il futuro" [Moby Longinotto].



Moby Longinotto ha studiato alla National Film School in Inghilterra, presentando come film di diploma Make Me Proud, presentato in numerosi Festival e vincitore di diversi premi. Da allora Longinotto ha continuato a dirigere cortometraggi e programmi televisivi. Il suo corto Bad Boy racconta di un giovane che tenta di integrarsi.

Il corto successivo, *Smalltown Boy*, segue un quindicenne cacciato di casa dai genitori perché gay. *The Joneses* è il primo lungometraggio.





# <u>Liberami</u>

regia **Federica Di Giacomo** (Italia, 2016, 89')

soggetto Federica Di Giacomo, Andrea Zvetkov Sanguigni

fotografia **Greta De Lazzaris, Carlo Sisalli** 

montaggio Aline Hervè, Edoardo Morabito

suono **Mariano Blanco, Mirko Cangiamila, Danilo Romancino** 

produttore Francesco Virga coproduttore Paolo Santoni produttori associati Marco Calò, Andrea Zvetkov Sanguigni, Anna Maria Mayda produzione Mir Cinematografica con Rai Cinema coproduzione Opera Films con France 3 Via Stella con il sostegno di Sicilia Film Commission Procirep angoa

distribuzione I Wonder Pictures

Film riconosciuto di Interesse Culturale dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Direzione Generale Cinema



In film sul ritorno dell'esorcismo nel mondo contemporaneo. Il nostro mondo. Ogni anno sempre più persone chiamano "possessione" il loro malessere. La Chiesa risponde all'emergenza spirituale nominando un numero crescente di preti esorcisti ed organizzando corsi di formazione. Padre Cataldo è un veterano, tra gli esorcisti più ricercati in Sicilia, celebre per il carattere combattivo ed instancabile. Ogni martedì Gloria, Enrico, Anna e Giulia seguono, insieme a tantissimi altri, la messa di liberazione di padre Cataldo e cercano la cura ad un disagio che non trova altrove risposte né etichette. Fino a dove ognuno di noi, credente o meno, è disposto ad arrivare purché qualcuno riconosca il nostro male? Liberami la storia dell'incontro fra la pratica esorcista e la vita quotidiana dove i contrasti tra antico e contemporaneo, religioso e profano, risultano a tratti inquietanti a tratti esilaranti. Un film non sulla religione ma su come la religione può essere vissuta.

"All'inizio cercavo storie per un film sulle ossessioni in tempo di crisi, una sorta di viaggio fra le dipendenze mentali. Non mi aspettavo di imbattermi in un corso di formazione per preti esorcisti organizzato dalla Chiesa cattolica. E la Sicilia con i suoi 20 esorcisti, insieme alla Lombardia, era la regione più all'avanguardia. È partito un lungo lavoro di ricerca in cui abbiamo avuto modo di partecipare a moltissime messe in cui viene invocata una liberazione dal maligno. La domanda non se Satana esista, ma come sia possibile che la pratica dell'esorcismo diventi un appuntamento settimanale" [Federica Di Giacomo].



Federica Di Giacomo, (La Spezia), si è laureata in Antropologia a Firenze. Ha collaborato come aiuto sceneggiatrice di Joaquim Jordá e di Louis José Guerin. Dopo una serie di cortometraggi, realizza, nel 2006 *Il lato grottesco della vita* e nel 2009 *Housing*. Ha insegnato regia documentaria allo led di Milano ed è coordinatrice didattica del

Master "Estetica e pratiche del documentario di creazione" presso l'Università La Sapienza di Roma.

## filmografia

2000 - Los colores de la trance (c.m.), 2001 - Close Up (c.m.), 2001 - Sa Luna (c.m.), 2003 - Suicidio perfetto (c.m.), 2006 - Il lato grottesco della vita, 2009 - Housing .



# **SGUARDI DI CINEMA**



## Il padre d'Italia

regia **Fabio Mollo** (Italia, 2016, 93')

con Isabella Ragonese, Luca Marinelli, Anna Ferruzzo, Mario Sgueglia, Federica De Cola, Miriam Karlkvist, Esther Elisha, Sara Putignano, Filippo Gattuso, Franca Maresa

soggetto e sceneggiatura

Fabio Mollo e Josella Porto

fotografia Daria D'Antonio

suono Maricetta Lombardo

montaggio Filippo Montemurro

musiche Giorgio Giampà

prodotto da **Donatella Botti** 

produzione **Bianca** 

con Rai Cinema

Film riconosciuto di interesse culturale con contributo economico del Ministero dei beni e le attività culturali e del turismo - Direzione Generale Cinema

distribuzione **Good Films** 

Paolo ha 30 anni e conduce una vita solitaria, quasi a volersi nascondere dal mondo. Il suo passato è segnato da un dolore che non riesce a superare. Una notte, per puro caso, incontra Mia, una prorompente e problematica coetanea al sesto mese di gravidanza, che mette la sua vita sottosopra. Spinto dalla volontà di riaccompagnarla a casa, comincia un viaggio al suo fianco che porterà entrambi ad attraversare l'Italia e a scoprire il loro irrefrenabile desiderio di vivere.

"Essere genitore fa parte della natura dell'essere umano: la continuazione della specie, il patto di un amore, la voglia di amare. E non esserlo? Allora, cosa è naturale e cosa contro natura? Una donna che non vuole figli? Un omosessuale che vorrebbe essere padre? Esiste una natura diversa per gli eterosessuali e gli omosessuali? Cos'è l'istinto materno ed esiste un istinto paterno? Paolo e Mia sono due trentenni completamente diversi l'uno dall'altra, ma che portano dentro di sé queste stesse riflessioni e le affrontano assieme in un folle viaggio verso sud. Viaggiano da un estremo all'altro, non solo dell'Italia, ma anche di se stessi, per esplorarsi fino in fondo e capire cosa vuol dire essere adulti, diventare genitori e costruire un futuro. Il padre d'Italia vuole essere una commedia drammatica che esplora, senza generalizzare, una tematica molto presente nel dibattito sociale contemporaneo usando un punto di vista intimo; un on the road attraverso il nostro paese alla ricerca del futuro". [Fabio Mollo]

"Il personaggio di Mia è un personaggio disturbante all'inizio, ma poi cambia. Mi attraeva ma al contempo mi faceva paura. Il suo viaggio è quello di scoprire la bellezza d'animo di Paolo, entrambi sono due estranei che lo spettatore scopre nell'incontro e non separatamente. È un viaggio fra due angeli custodi che si riconoscono in modo istintivo. [Isabella Ragonese]



Isabella Ragonese è attrice e autrice teatrale. Nel 2000 consegue il diploma di recitazione presso la Scuola Teatès. Ha scritto, diretto e interpretato diverse sue opere, come *Che male vi fo e Bestino*, risultando vincitrice di concorsi per artisti emergenti. Al cinema ha debuttato con *Nuovomondo* di Emanuele Crialese. È stata la protagonista del

film di Paolo Virzì *Tutta la vita davanti*, che le è valsa la candidatura al Nastro d'Argento come migliore attrice protagonista. Nel 2008 porta in scena un'opera da lei scritta e interpretata, dal titolo

Mamùr. Recita poi in Viola di mare di Donatella Maiorca, Due vite per caso di Alessandro Aronadio, Oggi sposi di Luca Lucini, Dieci inverni di Valerio Mieli e Un altro mondo di Silvio Muccino. Nel 2010, con il film La nostra vita di Daniele Luchetti vince il Nastro d'Argento come migliore attrice non protagonista. Nel 2011 è in teatro con il monologo Lady Grey di Will Eno. È ancora la protagonista del film di Fabio Volo Il giorno in più e nel 2012 è stata insignita al Festival di Berlino del premio "Shooting Star" come miglior talento europeo dell'anno. Ha continuato ad alternarsi tra teatro e cinema, lavorando con Emanuela Giordano o Fabrizio Arcuri per il teatro e Mazzacurati, Tavarelli e Martone a cinema. Nel 2014 è stata anche in tournée con lo spettacolo Italia Numbers, reading concerto con Cristina Donà. Del 2015 è il film Dobbiamo parlare diretto da Sergio Rubini, film che diventerà spettacolo teatrale dal titolo Provando dobbiamo parlare in tournée anche nel 2016. Con Daniele Vicari ha girato Sole cuore amore e contemporaneamente è impegnata anche sul set della fiction Rocco Schiavone per la regia di Michele Soavi.



Fabio Mollo, regista e sceneggiatore, si laurea a Londra nel 2002 presso l'University of East London, e nel 2007 si diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia. La sua carriera inizia come assistente alla regia per diversi film. Il suo esordio è nel 2013 con *Il Sud è niente*. Nel 2015 esce il documentario *Vincenzo da Crosia*, presentato in concorso al Torino Film Festiva. Tra il 2015 e il 2016 realizza il documentario *The Young Pope: A Tale of Filmmaking*.

#### filmografia

2003 - Troppo vento (c.m.), 2005 - Al buio (c.m.), 2006 - Carmilla (c.m.), 2008 - Giganti (c.m.), 2009 - Un'offerta per la festa (c.m.), 2012 - Napoli 24 (doc), 2013 - Il sud è niente, 2015 - Vincenzo da Crosia (doc), 2016 - The Young Pope: A Tale of Filmmaking (doc), 2017 - Il padre d'Italia



## La pazza gioia

regia **Paolo Virzì** (Italia, 2016, 118)

con Micaela Ramazzotti, Valeria Bruni Tedeschi, Valentina Carnelutti, Marco Messeri, Bobo Rondelli

sceneggiatura
Francesca Archibugi, Paolo Virzi
montaggio Cecilia Zanuso
fotografia Vladan Radovic
musiche Carlo Virzi
suono Alessandro Bianchi

produttore Marco Belardi produzione Lotus Production con Rai Cinema coproduzione Manny Film Beatrice Morandini Valdirana (Valeria Bruni Tedeschi) è una chiacchierona istrionica, sedicente contessa e a suo dire in intimità coi potenti della Terra. Donatella Morelli (Micaela Ramazzotti) è una giovane donna tatuata, fragile e silenziosa, che custodisce un doloroso segreto. Sono tutte e due ospiti di una comunità terapeutica per donne con disturbi mentali, entrambe classificate come socialmente pericolose. Il film racconta la loro imprevedibile amicizia, che porterà ad una fuga strampalata e toccante, alla ricerca di un po' di felicità in quel manicomio a cielo aperto che è il mondo dei sani.

"Ho voluto che fosse una commedia, divertente e umana, ma non priva di significato. Abbiamo anche voluto raccontare l'ingiustizia, l'oppressione, il martirio che vivono donne fragili, disprezzate, condannate, recluse. Abbiamo cercato tracce di felicità, di euforia, nella reclusione in questo ospedale psichiatrico. lo credo che si possa sorridere o, addirittura ridere, raccontando la sofferenza" [Paolo Virzì].

"lo credo che il personaggio di Beatrice sia qualcosa di molto potente. Recitando questo ruolo ho molto pensato a Blanche Dubois, la protagonista di *Un tram chiamato desiderio*. Ho pensato alla sua fragilità, alla sua solitudine, al suo modo di uscire dal dolore, di proteggersi dalla follia. Ho provato a mostrare come la follia possa proteggere dal dolore, come in lei, immaginazione e follia camminano di pari passo, la preservano da questo suo dolore insopportabile e dalla sua solitudine. Quando un personaggio è così ben scritto, così completo e perfetto, per un attore tutto diventa più facile" [Micaela Ramazzotti]



Micaela Ramazzotti (Roma) dopo aver lavorato giovanissima nei fotoromanzi, ha esordito con Massimo Martella in *La prima volta*. Il suo primo ruolo importante è però con i Manetti Bros, con i quali ha girato *Zora la vampira*. In seguito ha lavorato con tutti i più importanti registi italiani: Paolo Virzì, Marco

Risi, Francesca Archibugi, Carlo Verdone, Silvio Soldini, Daniele Luchetti e molti altri. Nel 2010 ha vinto il David di Donatello per *La prima cosa bella*, diretto da Virzì.



**Paolo Virzì** (Livorno, 1964), cresciuto a Livorno, si è diplomato al Centro Sperimentale nel 1987, dove ha iniziato a collaborare con Furio Scarpelli. Il suo debutto nel 1994 è con *La bella vita*, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. Da allora ha intrapreso una lunga carriera con titoli sempre caratterizzati da uno sguardo ironico ma che affrontavano temi seri. E così abbiamo *Ferie d'Agosto* nel 1996, *Ovosodo* l'anno successivo con il quale ha vinto il Leone d'Argento a Venezia, e tantissimi altri titoli che ormai sono entrati nell'immaginario

cinematografico italiano (*Caterina va in città, Tutta la vita davanti, La prima cosa bella, Il capitale umano*). Ha appena terminato le riprese del suo nuovo film, *The Leisure Seeker,* interamente girato in America.

## filmografia

1994 - La bella vita, 1996 - Ferie d'agosto, 1996 - Intolerance (segmento Roma Ovest 143), 1997 - Ovosodo, 1999 - Baci e abbracci, 1999 - Provino d'ammissione (c.m.), 2001-La strana coppia. Incontro con Age e Scarpelli (doc.), 2002 - My Name Is Tanino, 2003 - Caterina va in città, 2004 - Giovani talenti italiani (segmento Professionismo), 2006 - N - Io e Napoleone, 2008 - Tutta la vita davanti, 2009 - L'uomo che aveva picchiato la testa (doc.), 2010 - La prima cosa bella, 2012 - Tutti i santi giorni, 2014 - Il capitale umano, 2016 - La pazza gioia, The Leisure Seeker (post-produzione),









# La mia gita del quinto (Che IO mi aiuti)

di Marco Miuccio

## edizioni Carthago

La mia gita del quinto (Che IO mi aiuti), segna l'esordio nella letteratura di Marco Miuccio, nato a Messina nel 1972, ultimo di tre figli, e dotato di una grande voglia di viaggiare, quella voglia che gli ha permesso di chiamare "casa" ogni luogo che lo ospitava.

Una vita di passioni, la sua: il cibo, la cucina, la fotografia, la scrittura, e un irrinunciabile e naturale vezzo per la rima. È fortemente impegnato nella cura e nella promozione del territorio che lo ha adottato, le Isole Eolie, cura che si concretizza anche attraverso il suo ruolo di Segretario della Condotta Slow Food "Isole Slow Siciliane", un progetto che tenta di riunire in un'unica realtà coesa, un territorio "diffuso" come le isole minori della Sicilia!

Un romanzo, dal "sapore" autobiografico", che parla del dottor Boncoddo, costretto a lasciare la vita che ha scelto, restando lontano dalla sua terra natìa, per un ritorno coàtto e pieno di responsabilità. L'incontro con persone, lo scambio e la condivisione di ricordi, emozioni, sensazioni, legate a doppio filo alla sua passione per il cibo e la cucina, scandisce ogni giorno della vita, attento a tutto ciò che stimola i suoi sensi.

Il coinvolgimento indiretto in un fatto di sangue lo vedrà investigatore per caso, costretto, suo malgrado, a raggiungere le Eolie, vivendo un'esperienza unica, quella "gita del quinto" che non aveva fatto in passato.

Una storia di uomini, di cibo, di gusto, di pesca, di sicilianità, di radici, mafia, chiesa, omertà, colpe, rassegnazione, impunità ... potere!

Pubblicato dalla casa editrice Carthago, del giovane editore catanese Giuseppe Pennisi, il libro può anche vantare una copertina opera di Georgia De Angelis.



# Rumore di Acque (Noise in the Waters)

di Marco Martinelli del Teatro delle Albe di Ravenna

Jacopo Rampini legge alcuni stralci tratti dallo spettacolo teatrale Rumore di acque

**R**umore di Acque è un monologo recitato con canzoni e musiche sul tema dei profughi nel Mediterraneo. Un'intensa poesia/monologo dove si intrecciano musiche che evocano le sofferenze dei popoli in continua fuga dalla loro terra.

Rumore di Acque si svolge su un "isolotto fantasma" tra l'Europa e l'Africa, situato in un lembo di mare che è stato il teatro di una devastante tragedia nel corso degli ultimi quindici anni. Su quest'isola vulcanica di terra ribollente, alla deriva come su una zattera, vi è un solo abitante, un generale con caratteristiche demoniache e occhi lampeggianti. Quest'ultimo lavora per un altro fantasma, un "Ministro dell'Inferno" che pratica la "politica di accoglienza". L'isola è abitata dagli spiriti invisibili dei morti dispersi in mare, quali cadaveri il generale stiva nella sua isola-zattera. Ognuno di questi cadaveri è un "numero", morti e vite ridotte a statistica. Nel discorso vagante del generale, le voci di queste vittime invisibili parlano per mezzo di lui: a metà strada tra una seduta di magia e un catalogo burocratico.

Rumore di Acque ha il patrocinio di Amnesty International ed è stato rappresentato in diversi paesi d'Europa e negli Stati Uniti.

Jacopo Rampini, nato a Roma, è cresciuto a Parigi, Milano, e San Francisco, attualmente risiede a New York. Ha frequentato la Sorbona a Parigi, dove si è laureato in filosofia e letteratura. In seguito, ha ottenuto una borsa di studio per frequentare il Master di Performing Arts Management presso l'Accademia Teatro alla Scala di Milano. Ha studiato presso l'American Conservatory Theatre di San Francisco, l'American Academy of Dramatic Arts e la Stella Adler Studio di New York. A teatro ha lavorato con Sam Gold al Williamstown Theatre Festival nella produzione di Casa di bambole. Off-Broadway ha recitato in Il Balcone di Jean Genet al Access Theatre, in Music-hall di Jean-Luc Lagarce al Roy Arias Studio e Visuality al Queens Theatre, un concerto multimediale scritto in collaborazione con il fondatore di Cre.Art Box nel 2016. In televisione è stato uno dei protagonisti della serie The World Wars sullo History Channel (2014), ed ha recitato nella serie televisiva Medici: Masters of Florence (2016).



Marco Martinelli è uno dei fondatori della Compagnia teatrale *Teatro delle Albe*. originata a Ravenna nel 1983 da lui assieme a Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Marcella Nonni. Il Teatro delle Albe si distingue per la creazione di un linguaggio scenico dal tratto unico, fatto di drammaturgie originali e di riscritture dei testi classici.



## **Carne mia**

di Roberto Alajmo

Edizioni Sellerio

a storia di Carne mia finisce con due ragazzini che camminano ai margini di una strada, nel sud della Spagna. Qualche macchina passa accanto, rallenta, non si ferma; il ragazzo più piccolo, ancora un bambino, non smette di parlare, in un brusio continuo che si mescola al canto delle cicale. L'altro, invece, rimane zitto. Dai suoi pantaloni sbuca il manico di un punteruolo.

Ma questa è la fine, prima c'è una vicenda ambientata negli anni Novanta al Borgo Vecchio, il quartiere popolare di Palermo incastonato ai margini della zona più prestigiosa della città. Quasi un paesello a sé stante in ogni dettaglio, soprattutto per quanto riguarda la sfera morale. Quando c'è un problema si va in carnezzeria, dal signor Pino, si compra il capretto e si invocano pareri che hanno il valore di una sentenza, che si tratti di una bega



condominiale o della sorte di un uomo scomparso nel nulla. Qui la famiglia Montana campa grazie a una bancarella abusiva di frutta e verdura fondata dal padre, di quelle sempre aperte, un ombrellone a proteggere le cassette, i clienti durante la giornata e la sera una briscola e una chiacchierata con gli amici. Poi una notte il padre, Calogero Montana, smette di tornare a casa, e la piccola attività dovrà essere portata avanti da moglie e figli. Due figli, Enzo il grande e Franco il piccolo, ma «il piccolo pare più grande del grande, e il grande più piccolo del piccolo». Entrambi lasciano la scuola per aiutare la madre e Franco, gran lavoratore, si getta nel mestiere; il secondo, all'opposto, voglia ne ha poca, e diventa ancora più inaffidabile quando s'innamora di una ragazza che è peggio di lui. I due fidanzati diventano sempre più strani, magri, consunti, ed estorcono quattrini alla madre in continuazione. A Franco tutto questo non piace. E poi, a complicare le cose, arriva pure un figlio. Anzi, due.

È una storia semplice, questa, con un finale inaspettato. Una trama dura e affilata, che mette al centro la famiglia, come in È stato il figlio.

Roberto Alajmo racconta questa storia con una lingua e uno sguardo che rimangono incollati ai fatti e ai personaggi, seguendoli fin quasi a tamponarli, inventando un presente e una presenza concreti al punto che questa famiglia quasi la vediamo davanti a noi, con le sue scelte, le sorprese e l'accanimento del destino, lo sbigottimento dei momenti felici. Mentre assistiamo all'eclissi di ogni sentimento, e all'avvicinarsi di una catastrofe che sembra inevitabile.

**ROBERTO ALAJMO** giornalista e scrittore, dal 2013 dirige il Teatro Biondo di Palermo. Tra i suoi libri: Notizia del disastro (2001), Cuore di madre (2003), Nuovo repertorio dei pazzi della città di Palermo (2004), È stato il figlio (2005), da cui è stato tratto nel 2012 l'omonimo film diretto da Daniele Ciprì, Palermo è una cipolla (2005), L'arte di annacarsi (2010).

# TAVOLA ROTONDA SUI DIRITTI DEL DOCUMENTARIO D'AUTORE, PER LA PROMOZIONE E LA PROGRAMMAZIONE TELEVISIVA

**N**ella giornata conclusiva del SDF, si svolgerà un incontro sul tema del **diritto d'autore** per il documentario, del finanziamento al cinema del reale, della sua diffusione in sala e sul web, della sua promozione e della programmazione sulle grandi reti.

Crediamo infatti che lo spazio che le emittenti televisive dedicano al genere documentario, con orari notturni per addetti ai lavori, o in casi eccezionali in prima serata (come è successo per Fuocoammare dopo la candidatura agli Oscar, che ha raggiunto livelli altissimi di share, a dimostrazione che il grande pubblico è assetato di storie vere con il respiro del grande cinema) non ci appare sufficiente ad una sua corretta valorizzazione.

Pensiamo alle esperienze positive di canali dedicati, come Sky Arte, Sky Atlantic e Rai Tre Doc, per citarne solo alcuni, esperienze che potrebbero essere replicate anche sui canali "generalisti". Ma anche all'apporto fondamentale che negli ultimi anni ha dato la Siae alla tutela del diritto d'autore per una categoria da sempre trascurata, come quella dei documentaristi.

Anche noi siamo degli autori, e come tali vogliamo essere tutelati e riconosciuti.

Vogliamo che il racconto di queste esperienze, insieme al confronto con i registi, gli attori, e gli operatori cinematografici presenti al Festival, su finanziamento al cinema documentario, sulla sua promozione, diffusione e programmazione in TV, oltre che un'analisi sulle prospettive di sostegno da enti privati, possano essere tracce da lasciare ai e alle registi presenti al festival, ai giornalisti e al pubblico.

Un momento di scambio e autoformazione fondamentali per tutte e tutti coloro che desiderano continuare a fare cinema del reale.

**"Isolani sì. Isolati no!"** è il nostro motto e la nostra missione, come quella con cui fondammo undici anni fa il nostro Festival, dedicato agli invisibili in un'isola invisibile, legata al continente e al resto del mondo soprattutto da radio e televisione e web.



#### **Roberto Intorre**

#### "Viaggio Meraviglioso"

Nove icone gioiello liberamente tratte da "L'Orlando Furioso" di Ludovico Ariosto

n occasione del Cinquecentenario della prima pubblicazione de "L'Orlando Furioso" di Ludovico Ariosto, la **Gioielleria Contemporanea di Roberto Intorre** intraprende il "Viaggio Meraviglioso", raccontando, cioè, attraverso nove "Icone Gioiello", le tappe dell'Ippogrifo che vola verso la Luna per recuperare il Senno di Orlando, impazzito per amore.

La favola di Orlando viene rappresentata con metalli e pietre preziose che, oltre ad essere ammirati in un'opera che ha una sua completezza e un suo racconto, possono essere decontestualizzati e indossati. Il lavoro di Roberto Intorre è intriso di sicilianità:



la scelta e l'uso dei materiali (la pietra lavica, il corallo Rubrum mediterraneum, il diaspro) o le basi delle icone gioiello, realizzate in legno di ulivo, richiamando in tal modo il boccascena del Teatro dei Pupi.

La possibilità, infatti, di attingere dalla tradizione dell'Opera dei Pupi, ha ulteriormente contribuito ad orientare il percorso nella direzione del racconto, perché l'Arte è sempre contaminazione di pensieri e intenti. Parte integrante dell'Opera è, infatti, il Conte Orlando, un Pupo teatrale interamente in argento.

L'Isola di Salina, oggi teatro e ospite del prestigioso "SalinaDocFest", che racconta di sofferte migrazioni e di culture che si incontrano ci è particolarmente affine. L'Orlando Furioso, come ogni mito, trova, infatti, ancora una volta, uno spazio di attualità in cui raccontare una storia d'amore e di incontro: l'unione fra Ruggero, saraceno, e Bradamante, cristiana, ritenuta impossibile, ma ugualmente scritta nel destino e per questo ineluttabile.

Una storia, dunque, nata Cinquecento anni fa, che dal passato sembra ammonire la nostra società divisa che soffre di queste profonde fratture culturali.





#### Una Canzone è per sempre

di Massimo Minutella e la Lab Orchestra

ospiti della serata I Beatlesiani

Una passeggiata musicale dagli anni '60 ad oggi suonata da nove musicisti diretti dal Maestro Antonio Zarcone, che ha curato gli arrangiamenti di tutti i brani. Ogni canzone ha un filo narrante, una storia, un aneddoto, che viene raccontato da Massimo Minutella, che con ironia costruisce un tessuto narrativo che ci parla delle nostre vite, attraverso quelle canzoni che sono diventate la nostra colonna sonora.

E si renderà omaggio a canzoni ed artisti della nostra terra di Sicilia, a Rosa Balistreri o a Carmen Consoli, così come a Mia Martini, Fabrizio De Andrè, Giorgia, Massimo Ranieri, Paolo Belli.

Un vero e proprio "jukebox" di emozioni e di ricordi.

#### LA LAB ORCHESTRA

La LAB Orchestra, è nata nel 2012, da un'idea di Massimo Minutella ed è diretta oggi da Antonio Zarcone

Massimo Minutella, direttore artistico e conduttore della serata, accompagna ogni momento dello spettacolo donando un colore ed un sapore sempre diverso. La formazione dell'Orchestra, diretta dal Maestro Antonio Zarcone, è:

**Ezio Di Liberto** - Voce

Katya Miceli - Voce

Pietro Zarcone - Basso

Manfredi Tumminello - Chitarra

Egidio Di Bartolo - Percussioni

**Sebastiano Alito** - Batteria

Gerardo Vitale - Sassofono

Aldo Oliveri - Tromba



#### Maldestro



A ll'età di nove anni e comincia a studiare pianoforte ma a sedici anni incontra il teatro e da quel momento decide di dedicarsi completamente alla recitazione, alla regia ed alla drammaturgia. Scrive oltre quindici opere e vince giovanissimo il premio Sipario (2 volte per miglior testo) e il premio Schegge di Teatro per la migliore regia e il miglior testo. In questo periodo la musica non lo ha però mai abbandonato. A ventotto anni avverte l'esigenza e la voglia di pubblicare alcune canzoni tra le quali Sopra al tetto del comune e Dimmi come ti posso amare, brani che gli faranno vincere tra il 2013 e il 2014 numerosi premi (Ciampi, De André, SIAE, AFI,

Palco Libero e Musicultura) e che saranno poi contenuti nel suo primo album *Non trovo le parole*, pubblicato nel 2015 e con il quale è arrivato secondo alla Targa Tenco come miglior album d'esordio. A febbraio 2017 si è classificato secondo nella sezione nuove proposte del Festival di Sanremo vincendo numerosi premi tra i quali il *Premio della critica "Mia Martini"*. Il suo nuovo disco, *I Muri di Berlino* è uscito a marzo del 2017, ed è un viaggio nelle sfumature dei sentimenti umani. Dalle convivenze ai treni sbagliati, dalle paure alle speranze profonde. Poter sperare, di intravedere un futuro migliore, attraverso piccole crepe, che per rabbia o per amore, riusciamo a creare, disegnare, sui muri che tiriamo su dentro di noi.

#### **Mario Incudine**



Cantautore, regista, attore, musicista e autore di colonne sonore per teatro, danza e cinema, è uno dei personaggi più rappresentativi della nuova world music italiana. Una crescita artistica partita dal successo dei suoi primi album, Terra e Abballalaluna (Egea), seguiti da Beddu Garibbardi e Anime Migranti (Finisterre/Felmay), e consacrata da pubblico e critica con il pluripremiato album Italia talia (Universal), che ha conquistato il secondo posto al Premio Tenco 2013 ed è stato vincitore assoluto del premio nazionale per la musica tradizionale "Città di Loano 2013".

Come coregista ha firmato *Le Supplici* nella stagione dell'Inda di Siracusa 2015 assieme e a Moni Ovadia, recitando e cantando anche nel ruolo nel cantastorie e curandone la traduzione in siciliano e le musiche originali. Firma le musiche ed è tra i protagonisti (assieme a Ovadia e Valeria Contadino) dello spettacolo "Il Casellante", tratto dal romanzo di Andrea Camilleri e diretto da Giuseppe Dipasquale, attualmente in tournée nei teatri dello Stivale. È attore, compositore e regista degli spettacoli "Il dolore pazzo dell'amore" e "Il diavolo di Sant'Antonio", di e con Pietrangelo Buttafuoco.

Ha collaborato e lavora con alcuni tra i più importanti artisti della musica, del teatro e della danza (tra gli altri, Andrea Camilleri, Gaetano Savatteri, Giuseppe Cutino, Francesco De Gregori, Franco Battiato, Lucio Dalla, Sebastiano Lo Monaco, Alessandro Haber, Geppy Gleijeses, Massimo Ghini, Walter Matteini) e si è esibito nei più prestigiosi festival di *world music* in Italia, Europa, Maghreb, Capoverde, Turchia, Siberia, Canada, Usa, Messico, e Cina.









## Il Video-Contest SDF XI : Padri e figli, un social contest

Per la promozione del SalinaDocFest abbiamo voluto coinvolgere anche le fasce più giovani. Da un lato era un'esigenza espressiva: un tema come "Padri e Figli" meritava almeno un'istanza dedicata tout-court a questi ultimi, giovani per definizione.

Dall'altro si trattava invece di un obiettivo - e quasi una missione - più sociale: coinvolgere al tema del Documentario quella categoria che nella visione di molti si tiene lontana dal cinema, dalla cultura in generale e spesso anche dalla realtà che il documentario tende a raccontare.

Grazie ai social network il video-racconto è alla portata di tutti, sia come fruizione sia come produzione. E questo anche grazie alla diffusione sempre più ampia di strumenti che lo consentono, come gli smartphone e le piccole videocamere digitali. Basta guardare ciò che circola su YouTube, oltre che su Facebook, basta guardare la diffusione di Instagram e Snapchat, per capire quanto le generazioni più giovani siano, in realtà, abituate e pienamente addentro al mondo del racconto video.

In altre parole il punto è che i giovani sono già, a volte inconsapevolmente, dei filmmaker in erba e dei fruitori di cinema del reale. Quello che vorremmo è portare questa attitudine a un livello consapevole.

La gamification era nella nostra visione lo strumento più adeguato per raggiungere questi scopi. Per gamification si intende l'uso del gioco a scopo informativo e/o promozionale. L'idea di base è che proporre una sfida - sul modello dei videogiochi online - stimola le persone a concentrarsi sul messaggio e soprattutto a condividerlo con altri. Su un pubblico più giovane la gamification ha un impatto molto forte, poiché parla direttamente a una generazione di nativi digitali che facilmente si lasciano sedurre dal gioco sia per spirito competitivo sia per la facilità di mezzi che hanno a disposizione.

Unendo così la gamification, l'uso del digitale e il video abbiamo pensato di indire il Social VideoContest - Premio Absolute Sicilia: un concorso per video brevi da promuovere su e tramite Facebook. Un format semplice e un funzionamento estremamente agile: gli utenti hanno girato dei video della durata massima di 90 secondi e li hanno mandati via email e\o Facebook insieme alla domanda di iscrizione. Dopo l'approvazione i video sono stati caricati sulla pagina Facebook del Festival e promossi a partire da lì, sia dal Festival sia dagli utenti. Insomma un vero video-gioco alla portata di tutti.

Stimolando la condivisione si è creato un sistema che, a partire dal basso, ha garantito la massima condivisione dei video e delle storie che raccontavano.

A Salina, nei giorni del Festival, verrà premiato con una GoPro, una videocamera da indossare, il video che ha avuto più visualizzazioni nei giorni del Concorso.





#### Premio AMC per il miglior montaggio

a AMC è lieta di confermare, anche per quest'anno, la collaborazione con SalinaDocFest per l'assegnazione del premio al miglior montaggio. La scelta di realizzare un concorso nazionale, per l'edizione 2017, ci trova particolarmente in sintonia con gli organizzatori del festival, visto il particolare momento di vitalità che la forma cinematografica del documentario sta vivendo negli ultimi anni, anche sul territorio nazionale.

Assegnare un premio al montaggio è una grande responsabilità: il lavoro del montatore, determinante in tutte le forme di audiovisivo, assume nel linguaggio del documentario un'importanza particolare. Il montaggio di un film di realtà implica un continuo ripensamento dell'iniziale disegno dell'autore, poiché l'impostazione di partenza viene continuamente messa in discussione dalla realtà stessa. Sta proprio nella fase del montaggio trovare il delicatissimo equilibrio che porti, da un lato, a non tradire la visione d'insieme del regista, dall'altro a tutelare il principio di autenticità della realtà stessa, messo costantemente a rischio da possibili manipolazioni, anche involontarie.

Siamo perciò particolarmente grati al SalinaDocFest per averci rinnovato l'opportunità di tener fede all' impegno che AMC si prefigge da sempre, quello di valorizzare e rendere visibile il decisivo ruolo del montatore nel complesso percorso di realizzazione di un film.

Il Direttivo AMC

Per la realizzazione del premio l'AMC riconferma la collaborazione con Alberto Catozzo, figlio del noto montatore Leo, inventore della pressa detta Catozzo, giuntatrice di pellicola a nastro adesivo, che rivoluzionò non solo la tecnica ma anche il linguaggio cinematografico internazionale.

La "Pressa Catozzo", strumento non più usato nell'era del digitale, diventa così una simbolica testimonianza dell'inventiva e della ricerca, caratteristiche della riscrittura filmica della fase di montaggio.

Il premio destinato al vincitore sarà una pressa Catozzo 16 mm, storicamente il formato più diffuso nel documentario.

La pressa è prodotta dalla C.I.R., azienda che lo stesso Leo Catozzo fondò, dopo aver brevettato la sua invenzione, e che ancora oggi produce attrezzature professionali per il cinema.

#### La giuria del Premio



**Carlotta Cristiani**, da tempo collabora stabilmente con molti registi, tra i quali, Silvio Soldini, Laura Bispuri, Marina Spada. Con Leonardo Di Costanzo e Bruno Oliviero, dei quali ha montato gli ultimi film, collabora alla realizzazione di workshop e corsi di cinema documentario. Svolge anche attività di insegnamento alla Scuola di cinema Luchino Visconti di Milano, al Cisa di Lugano e a Filmap, a Ponticelli (Na). È socia di *Filmmaker*, festival milanese focalizzato sui nuovi linguaggi del cinema.



**Stefano Chierchiè** (Ravenna, 1959), dopo gli studi tecnici inizia nel 1982 il suo percorso nel mondo del montaggio, prima come assistente collaborando con alcuni dei più importanti montatori italiani, poi come montatore del suono, infine dal 1996 come montatore scena. Ha collaborato con Leonardo Pieraccioni, Volfango De Biasi, Alberto Sironi, Giacomo Campiotti, Umberto Marino, Sergio Martino, Raffaele Mertes e Andrea Porporati.



**Alessandro Giordani** si è laureato in Arti e Scienze dello Spettacolo presso l'Università di Roma "Sapienza". Ha iniziato a lavorare come montatore e tecnico di post-produzione presso alcuni studi cine-televisivi di Roma e successivamente ha avviato una propria società di produzione e post-produzione. Tra i suoi ultimissimi lavori ricordiamo *Amor Sacro* (2016) di Marco Zarrelli, e il documentario *Boxe Capitale* di Roberto Palma e la serie documentaristica *Testimoni* sulle stragi nazi-fasciste in Italia.



Maria Grazia Pandolfo, lavora nel reparto montaggio dal 1990. Dopo la Laurea in Storia e Critica del Cinema con Guido Aristarco si è diplomata in Montaggio ed Edizione al CSC. Ha ricoperto il ruolo di assistente al montaggio e/o montatore del suono e/o montatore in molti dei film e documentari, tra i quali *La parola amore esiste, Tano da morire, Placido Rizzotto, Cuore napoletano, L'Italiano, Baba Mandela, Il resto di niente, Texas, L'amico di famiglia.* Dal 2006 ha montato i documentari storici prodotti dalla Rai - *Correva l'anno, La Grande storia* - sviluppando una particolare competenza nell'uso del materiale di repertorio degli archivi storici. Dal 2013 è la montatrice di *Gazebo*. Il suo ultimo lavoro, di prossima uscita, è il documentario *Essere Divina*. È vicepresidente di AMC.



**Davide Vizzini** si è laureato in Lettere con Gian Piero Brunetta, e si è diplomato in montaggio presso il CSC sotto la guida di Roberto Perpignani. Ha lavorato per il cinema e la televisione e si è mosso tra documentario e cinema di finzione. Tra i documentari montati: *Giallo a Milano* di Sergio Basso; *Hit the Road Nonna* di Duccio Chiarini (menzione Nastri d'Argento 2012); *Revelstoke - un bacio nel vento*. Tra i film: *La Ragazza del Mondo* di Marco Danieli e *Moglie e Marito* di Simone Godano.

80

#### **ISOLANI SI, ISOLATI NO!**

#### SOSTIENI IL SALINADOCFEST E L'ARCHIVIO DOC DELL'EMIGRAZIONE EOLIANA NEL MONDO

di Giovanna Taviani

Il SDf nasce dieci anni fa, a Salina, l'isola in cui sono cresciuta, con gli amici con cui sono cresciuta.

Il sogno era far rivivere le Isole Eolie, che furono di Ingrid Bergman, Anna Magnani, Lea Massari, Monica Vitti, Massimo Troisi, che proprio a Salina, nella spiaggia del Postino, realizzò il suo ultimo film, e di grandi registi come Rossellini, Antonioni, De Seta, i fratelli Taviani, Moretti, ma anche della mitica Panaria Film, che qui a Salina ha avuto la sua meravigliosa sede all'Ariana di Rinella.

L'idea mi venne durante un viaggio in nave. Rileggevo le pagine di Don Chisciotte, che come me si sente libero solo quando viaggia, in movimento. Il Don Chisciotte, per cui esiste solo il viaggio, mai il traguardo.

Un amico al porto mi aveva salutato con un'espressione malinconica sul volto: - quando la nave supererà la punta di Milazzo – mi disse - tu non ci penserai più e noi torneremo ad essere invisibili nella nostra solitudine isolana. Mi tornarono in mente le parole di un film girato in Sardegna dai miei due padri, *Padre Padrone*, quando Gavino Ledda, pastore sardo laureatosi in glottologia contro il volere del padre, si rivolge agli spettatori, mentre la telecamera panoramica su un paese desolato dell'entroterra sardo. – Ora la vedete così la nostra Sardegna – diceva – bella e con il sole. Ma tornateci in inverno, quando le piazze sono vuote, e la solitudine cancella la nostra giovinezza.

Pensai al destino di noi documentaristi destinati come gli isolani all'invisibilità nel nostro paese, condannati all'isolamento e alla solitudine.

Giorni prima durante una cena con gli albergatori e i ristoratori del luogo, tutti amici di infanzia che hanno intrapreso l'unica carriera possibile in una isola, quella del turismo, avevamo fantasticato sotto l'effetto della malvasia, di possibili futuri scenari per l'isola che è così bella quando arriva Maggio, il mese delle Ginestre, o l'autunno, il mese delle vendemmie, e che il mondo invece conosce solo nel mese più caotico dell'anno, Agosto. – Facciamo qualcosa che allunghi la stagione turistica a Settembre - mi avevano detto

e io in un momento donchisciottiano mi ero detta: - Ma certo. Portiamo nell'isola che amo, il lavoro che amo! -

Così decisi di mettere di fare un Festival dedicato al documentario narrativo nell'isola di Salina, per riaccendere le luci su un genere dimenticato e su un arcipelago che un tempo fu meta di grandi registi, ma anche pellegrinaggio di molti scrittori viaggiatori (Goethe definiva la Sicilia "un deserto di fecondità", con un ossimoro che rende bene la contraddittorietà delle nostre isole, bellissime e terribili).

Isolani sì Isolati no! fu da subito il nostro motto e nel giro di due anni il Ministero dei Beni Culturali e l'Assessorato al Turismo della Regione Sicilia ci inserirono nei loro calendari dei grandi eventi. Avevano colto la nostra sfida per un turismo culturale e destagionalizzato che portasse il mondo sull'isola attraverso la cultura e aprisse nuovi spiragli ai giovani.

Partimmo così come un esercito di Don Chisciotti animati solo dalla passione e dalla febbre visionaria tipica dell'eroe errante, che come scrive Erri de Luca nel suo libricino Chisciottimista (senza il Don) "è partito per riparare torti, assistere bisognosi, liberare gli oppressi".

In dieci anni, grazie alla passione di un team di professionisti, provenienti da tutte le parti di Italia e di Europa, che come me si sono innamorati dell'isola, e come me credono fortemente nel cinema del reale, grazie all'accoglienza degli albergatori di Salina e al sostegno del territorio, siamo riusciti a portare i più bei documentari degli ultimi anni, dando la possibilità al pubblico di vedere film che altrimenti non avrebbe mai visto. Abbiamo scommesso su autori importanti come Gianfranco Rosi, abbiamo lanciato un grido di allarme per il Mediterraneo nell'anno delle primavere arabe; abbiamo dimostrato che, contrariamente a quel che si dice, con la cultura si mangia e che il profitto immateriale, in termini di immagine e di turismo, a volte paga più di quello

materiale.

Oggi in Europa dici "Salina" e gli addetti ai lavori rispondono subito "Salinadocfest".

All'inizio, certo, non è stato facile. Gli abitanti dell'isola erano gelosi della loro terra; a tratti diffidenti nei confronti di noi stranieri. Ma poco a poco il Salinadocfest è entrato nel loro animo, fino a diventarne parte.

Così un giorno approdai, come ogni estate, al molo di Santa Marina e fui accolta da un amico del porto, lo stesso che mi aveva salutato con malinconia qualche anno prima. Aveva sotto mano alcuni dvd che custodiva gelosamente: erano documentari che durante l'inverno si era procurato a Messina, perché ormai, grazie a noi e al Salinadocfest, non riusciva più a farne a meno.

L'obiettivo era stato raggiunto.

Oggi il Salinadocfest ha realizzato il suo sogno: essere uno dei punti di riferimento nel panorama dei Festival dedicati al cinema del reale.

Ma i sogni non hanno le ali. E tutto questo non basta per continuare a vivere.

Ogni anno che passa la crisi economica impedisce ai nostri sponsor di sostenerci come vorrebbero, i finanziamenti pubblici tardano ad arrivare, e noi siamo costretti ad andare avanti con le nostre sole forze e con l'aiuto dell'isola, per non naufragare. Una grande edizione è questa che oggi presentiamo qui a Salina: *Padri e figli. Verso terre fertili.* Generazione tradita, la nostra, la loro, quella degli immigrati di seconda generazione che traditi dalla nostra Costituzione hanno incontrato muri e ostilità; quella dei nostri figli, che sono costretti ad emigrare per cercare fortuna altrove, traditi da una classe dirigente che non ha saputo consegnarci un mondo migliore.

Da Salina vogliamo ricordare alle nuove generazioni che un tempo gli emigranti eravamo noi, che è diritto dell'uomo spostarsi, viaggiare, muoversi, contro ogni muro fisico e ideologico. Essere libero. Perché La terra è di tutti. Come la vita, come la morte.

Ma per realizzare tutto questo abbiamo bisogno di voi.

Abbiamo bisogno del vostro aiuto.

Aiutateci a realizzare la prossima edizione del Salinadocfest e il nostro altro grande sogno: l'ARCHIVIO della EMIGRAZIONE EOLIANA NEL MONDO a Salina, un archivio tutto di immagini, che parla di noi, del nostro paese, della nostra Storia dei grandi temi che affliggono il Mediterraneo di chi vive sull'isola e non si arrende. Di speranza, di sogni, di futuro. Perché senza la memoria di ciò che siamo stati, non c'è il futuro di ciò che saremo.

L'Archivio dovrebbe nascere nell'antica sede di Palazzo Marchetti di Malfa, accanto al bellissimo MUSEO DELL'EMIGRAZIONE EOLIANA, che il nostro portale andrebbe a supportare dal punto di vista del documentario, come una grande opportunità per i nostri giovani, i giovani dell'isola, che non solo hanno il diritto ad una formazione di qualità, ma anche di vedere i documentari durante l'inverno, quando l'isola si svuota, il mare si fa cattivo, l'aliscafo per raggiungere la scuola non parte, e sei condannato alla solitudine dell'ergonauta del mondo virtuale.

Sostiene il Salinadocfest, per mantenere immutata la cultura e a sostenere la formazione. Per permettere a chi vive sull'isola e ai giovani che non hanno il diritto di studiare, di continuare a sognare e a rimanere nella loro meravigliosa isola che fu degli arabi, dei normanni, dei greci, dei fenici, degli spagnoli.

Un giorno arriverà in cui i giovani non saranno più costretti ad andar via dalla Sicilia. Sessantamila sono fuggiti da Palermo in questi ultimi anni e ancora ricordo gli occhi asciutti di Vincenzo Consolo mentre mi narrava i motivi dolorosi che lo avevano spinto a lasciare il calore della sua terra per emigrare nella fredda Milano.

Un giorno arriverà in cui la Sicilia, come insegna la grande Palermo di Orlando, tornerà ad essere una terra di cultura e di investimento; una terra normale e meritocratica, ove tutto è possibile indipendentemente da chi sei, ma solo per quello che fai.

Vi aspettiamo a Salina, l'isola che c'è, e che non dobbiamo mai smettere di continuare a sognare.

L'elenco completo degli amici che ci sostengono e ci hanno sostenuto si può trovare sul sito www. salinadocfest.it

E tra di loro vorremmo ringraziare particolarmente:

Alessio Accardo, Silvia Banal, Isabella Carloni, Cindy Ferraguti, Ingrid Foti Hiller, Jessica Garten, Fabio Lannino, Lucilla Lonardi, Maria Cristina Medina, Sandro Nardi, Carlo Rancati, Roberto Rocchi, Marianecci Rossella, Vittorio Taviani, Giada Tripoli, Chiara Valenti.



# SALINA ISOLA VERDE

Associazione Operatori Turistici di Salina

**Salina Isola Verde** è l'organizzazione degli albergatori ed operatori turistici dell'Isola di Salina.

L'Associazione, nata nel 2006, si occupa della promozione del turismo con lo scopo di migliorare e qualificare l'accoglienza, con particolare attenzione agli aspetti culturali e naturalistici, proteggendo e valorizzando le bellezze dell'Isola di Salina, patrimonio dell'umanità. Salina Isola Verde ha aderito e promosso il Salina Doc Festival, credendo nel progetto e realizzando le prime due edizioni ed ha partecipato all'organizzazione di fiere ed eventi artistici e culturali a livello nazionale.

Il Festival costituisce per noi un importante strumento di promozione, il quale, attraverso le sue peculiarità "non riproducibili", propone la nostra bellissima Isola come meta turistica di primo piano in Sicilia.

# Dal testo allo schermo

al confine tra letteratura e cinema

collana di audiovisivi diretta da Giovanna Taviani





WILMAR SAILING CHARTER srl Comet 62" RS "Lady Wilmar" 19,45 mt.
Imbarco/sbarco: Lipari - Porto Pignataro
Abacus 70" FLY "Gaby" Cabine 3/4+crew 22 mt.
Imbarco/sbarco: Marina di Riposto (Taormina)

Charter Licence n 179038 - Certified EN 14001 - VAT Reg. n. 04241200874 Porto dell'Etna - Via Duca del Mare 95018 - Marina di Riposto(CT) - Italy





## IL MARMO PRENDE VITA E FORMA.

BIANCOCARRARA NASCE DALLA CREATIVITÀ DI PIETRO GIORGI E MELANIA MAIORANA E DALLA LORO PROFONDA PASSIONE PER IL MARMO.

NON UN MARMO QUALUNQUE,
MA IL PIÙ PREGIATO, QUELLO
DI CARRARA, QUELLO DELLA
CAVA DI FAMIGLIA, LA LORANO II.
DALLA CAVA, IL MATERIALE
ESTRATTO PRENDE "VITA" E
"FORMA", CONSERVA L'ELEGANZA
INNATA E LA SUA PUREZZA
DIVENTANDO UN GIOIELLO
UNICO ED ESCLUSIVO.



VIA BASSAGRANDE, 56 CARRARA

WWW.BIANCOCARRARAJEWERLY.COM INFO® BIANCOCARRARAJEWERLY.COM BIANCOCARRARA® LEGALMAIL.IT





"Il legno di Michelangeli dal 1700 partecipa alla vita con il proprio carico di simbolismo magico, condensa in sé la capacità di restituire in forme stilizzate verità del reale e divulgazione fantastica, è un dono del quale godere, al pari di un libro prezioso o di una parola cara".

La famiglia Michelangeli continua a dar vita ad oggetti che coinvolgono intimamente per l'aspetto magnifico e imponente e per l'incredibile espressività materica. Ogni creazione porta con sé un condensato alchemico di esperienza e creatività che la rende unica, preziosa, intima ed elegante. La richiesta da parte di un mercato esigente e di nicchia sfida la Bottega Michelangeli a mantenere alto il livello qualitativo e l'unicità della loro produzione con un loro inconfondibile stile in cui confluiscono il ritmo avvolgente delle simmetrie e l'attenzione alla pulizia delle forme.





















L'Hotel Ravesi è il frutto del riadattamento di alcune tra le strutture più antiche del centro abitato di Malfa, con spettacolari terrazzi panoramici, all'ombra dei pittoreschi pergolati, muri in pietra lavica e camere con i tipici soffitti con travi in legno di castagno.

Avvolto dai colori e dai profumi di uno giardino di erbe aromatiche e alberi da frutto, l'Hotel Ravesi è un vero e proprio rifugio affacciato sul mare di Salina. Le camere riflettono lo **stile essenziale ed elegante** dell'antica struttura senza per questo rinunciare a comodità moderne quali la connessione internet, l'aria condizionata, TV a schermo piatto, cassaforte e il minibar.

Il mare è senza dubbio il protagonista di una vacanza alle isole Eolie.



Alcune delle spiagge e le baie più belle di Salina si trovano a pochi minuti a piedi dall'Hotel. Per gli ospiti che preferiscono rimanere in albergo c'è anche la splendida **piscina panoramica a sfioro**.

Tanto versatile quanto suggestivo, il **bar dell'Hotel Ravesi** è il luogo dove viene servita la **prima colazione** che all'ora di **pranzo** lascia il posto a gustosi *light lunch* di cucina tipica Eoliana. A partire dall'**aperitivo al tramonto** fino a notte inoltrata, il Lounge Bar diventa uno dei punti di ritrovo più glamour di tutta Salina grazie anche ad **eventi speciali** con musica dal vivo.

Un luogo dove trascorrere le calde giornate della lunga estate siciliana in **assoluto relax** ammirando l'orizzonte del mare sul quale si stagliano i profili delle isole di Stromboli e Panarea.

VIA ROMA, 66 MALFA - SALINA - ISOLE EOLIE www.hotelravesi.it // 

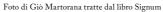
Hotelravesi

Hotelravesi















Il Signum è un luogo di eccellenza e ospitalità curato dai padroni di casa.

Camere piene di carattere e distribuite nel verde guardano sul mare le Isole di Panarea e Stromboli.

Nell'esclusivo Centro Benessere - con una fonte naturale d'acqua geotermica, vasche, idromassaggio e una stufa di vapore in pietra - i trattamenti a base di prodotti "Cosmeceuti" sono ispirati agli ingredienti della terra vulcanica di Salina, come la Malvasia e i Capperi.

Il Ristorante Signum è arricchito da una cantina piena di rarità ed annate. In cucina la giovane chef patron Martina Caruso affermatasi tra i migliori cuochi della Sicilia.

Il cocktail bar sulla terrazza panoramica garantisce una vista mozzafiato.

Via Scalo, 15 98050 Malfa, Salina Isole Eolie (Me) Tel. +39 090 9844222 email: info@botelsignum.it www.hotelsignum.it



# Rigenerarsi.... guardando il tramonto su Stromboli e Panarea tra filari di Malvasia tra i sapori dell'orto e del mare

Vivere la terra, la vigna, il mare, la nostra ospitalità Pilates e Yoga per la mente e per il corpo Rigenerarsi a Capofaro significa viverlo.



Via Faro, 3 malfa • Salina • capofaro.it



## IL KIT COMPLETO PER L'IRRIGAZIONE A GOCCIA



### **IRRIGA IL TUO ORTO IN MANIERA SEMPLICE**

IrriGo™ della Irritec®, è il nuovo kit per l'irrigazione a goccia "Pronto all'uso", che permette una distribuzione uniforme dell'acqua e dei nutrienti vicino alle radici delle piante. Il vostro orto avrà una crescita maggiore sia in quantità che in qualità, con un notevole risparmio d'acqua, e minori erbacce.

**IrriGo**™ è il risultato della ricerca, sviluppo e dell'esperienza del Reparto Agronomico della **Irritec**®, il quale ha progettato il kit, in modo da assicurare un'installazione ed un uso semplice, con una manutenzione ridotta, senza il bisogno di capacità professionali per la sua gestione.

IrriGo™ rende disponibile, per tutti, la più alta tecnologia disponibile nella microirrigazione ad un costo accessibile, offrendo i suoi vantaggi anche senza acqua in pressione o elettricità.















### salearancio

abbigliamento e accessori home deisgn

salearancio.com





Via Bara all'Olivella 115 - 90138 PA Italy www.robertointorre.com info@robertointorre.com +39 091 2514700

BOUTIQUE A PUTIA via Scalo 15 - 98050 Malfa, Salina Isole Eolie ME

PUTIA, SICILIAN CREATIVITY Cortile Poggio di San Pietro 3 - 90013 Castelbuono PA

I COD, GALLERY-SHOP via G. La Masa 25 - 90139 PA





Quando staccare la spina è molto più di un semplice riposo: riscopri il contatto con la natura e con te stesso, in un angolo di paradiso. L'Hotel I Cinque Balconi, nasce all'interno delle antiche dimore delle famiglie dei Mercanti di mare Lo Schiavo e Lauricella, costruite tra la prima e la seconda metà dell'800. Esso racconta dalle originali maioliche all'antico forno, la ricchezza economica del periodo, incastonandosi perfettamente nello scenario e rivalutando tracce di storia come l'antico palmento posto nella suite.



Via Risorgimento n° 36 98050 - Santa Marina Salina www.hotelicinquebalconi.it



